
L'ARMIDA

L'ARMIDA

Nemica, Amante, e Spoſa.

DRAMA MVSICALE

DEL

MARCHESE SANTINELLI

CONSACRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELLA

IMPERATRICE

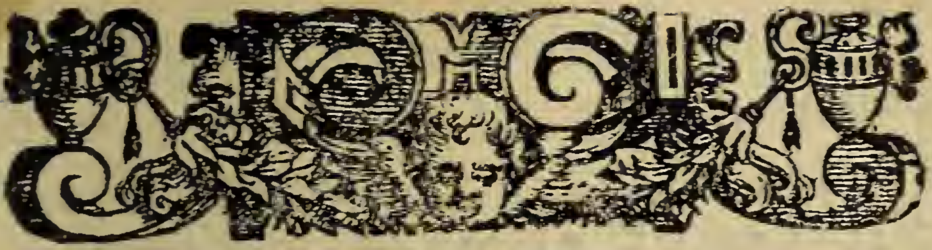
ELEONORA.



IN VENETIA M.DC.LXIX.

Appreſſo Franceſco Salerni,
e Giouanni Cagnolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



Alla Sacra Cesarea Maestà della Imperatrice Eleonora.

Francesco Maria Santinelli.



A mia Armida, ambitiosa di portare in fronte il titolo di Serua di V. M. s'inchina appiedi del suo Trono, e sicome spera d'essere benignamente accolta, così confida di celebrare con ogni pompa le Nozze col suo Rinaldo nella Reggia della Maestà Vostra, come se fosse in quella del suo Gran Regno di Damasco. Non serua questa sua speranza per contrasegno di sentire altamente di me medesimo. Vagliami solo di merito per impetrarmi dalla giusta pietà di V.M. luogo di compatimento nella sua pre-

 tio-

tiosissima gratia, e per meritare vn aggradimento gratioso alla mia sofferta fatica di condurle questa Damigella Reale, c'hora le consacro. Se forse le paresse adorna di fregi vn poco licentiosi, e malconfacenti al contegno di vna Donzella regiamente nata, le souuenga, che và in habito di Nemica, e d'Amante, per condonare a queste due passioni violente d'Odio, e d'Amore ogni licenza non regolata con tutto il rigore della modestia. A cagioni tanto potenti si ascriua l'ardire de suoi liberi tratti, e V. M. non le nieghi d'ammetterla ne'suoi Theatri a discolparsi in publico con questa dichiaratione. Fratanto le permetta, che diuotissima le s'inchini, e che possa non solo supplicarla di riuolgere in lei per breue hora il ciglio, ma di concederle ancora, che insieme con essa io possa sotto la Augustissima sua Protettione consumare tutti i giorni della mia vita.

Venetia, li 19. Decembre 1668.

Mu-

Mutationi di Scene.

Nel Prologo.

SCena, che rappreſenta il Monte di Parnaſo col fiume d'Hippocrene, che ſi ſpicca dalla cima, doue ſi vedrà il Cauallo Pegaſeo, e poco ſotto Apollo con tutte le Muſe, & a i piedi di ciaſcheduna deue ſtare vn Cigno.

Nell'Atto Primo.

Scena prima, che rappreſenta Campagne amene con vn Fiume tranquillo.

Nell'Atto Secondo.

Scena prima, che rappreſenta il Palazzo incantato d'Armida al lido del Mare.

Scena quarta, che rappreſenta vn Giardino con fontana, formata da vn fiumicello, che ſi ſpicca dal fianco d'vna collinetta fiorita.

Nell'Atto Terzo.

Scena prima, che rappreſenta il ſolito Palazzo di Armida al lido del Mare.

Scena ſeconda, che rappreſenta vna Sala reale dello ſteſſo Palazzo.

Scena Terza, che rappreſenta vna Scena da Comedia in vn Cortile con la tenda auanti la Proſpettiua, la quale, calata la tenda, rappreſenterà la Reggia di Didone in Cartagine.

Nell'Atto Quarto.

Scena prima, che rappreſenta il ſolito Palazzo di Armida al lido del Mare.

Scena ſeſta, che rappreſenta la ſtanza, oue ſtudiaua le ſue arti magiche Armida, e poi ſubito ſi cangia in ſcena di Scogli inhabitati, e deſerti.

Nell'Atto Quinto.

Scena Prima, che rappreſenta vn Campo di guerra con Padiglioni, in vno de quali ſi vede Armida.

Scena terza, che rappreſenta vna pianura ſenza Arbori, & in lontananza ſi vedono gli Eſſerciti à fronte vno dell'altro a combattere.

Scena vltima, che rappreſenta vna Selua in ſito alpeſtre.



Ma-

Machine, Voli, & Apparenze.

Atto Primo.

SCena ſeconda. Naſcita del Sole in lontananza.
Vccelli, che volano, e cantano.
Tre Sirene, che ſorgono dal fiume con Arpe, e ſi tuffano nello ſteſſo.
Scena quinta. Amore volando dal Cielo in Aria ſopra d'Armida.
Sdegno di ſotterra volando ſopra Armida.
Precipitio dello Sdegno ſotterra.
Volo d'Amore verſo il Cielo.
Scena ſeſta. Nuuola, che eſce di ſottoterra, e porta via Armida, e Rinaldo adormentato.
Scena ſettima. Tre Moſtri, che eſcono di ſotterra, e portano via Liſardo, Faloppo, e Laura per aria.

Atto Secondo.

Scena terza. Fortuna di Mare, che ſi và placando.
Naue della Fortuna.
La Fortuna, che ſpariſce.
Scena ſeſta. Ninfe, ch'eſcono dal Fiume,
Fiori del Giardino, che ſi cangiano in Ninfe.

Atto Terzo.

Scena quarta. Volo di Mercurio per l'Aria.
Scena Settima. Altare per far Sacrificio.

Scena ottaua. Giunone in aria ſul Carro tirato da Pauoni.
Iride ſopra l'Arco baleno diſcende in Terra à prender Didone, e riportarla ſull'Arco verſo il Cielo.

Atto Quarto.

Scena ſeſta. Volo delle furie, che portano via Armida per aria.
Scena vltima. Eſcono da Saſſi Danzatori, e da gli Arbori Sileni Vbbriachi.



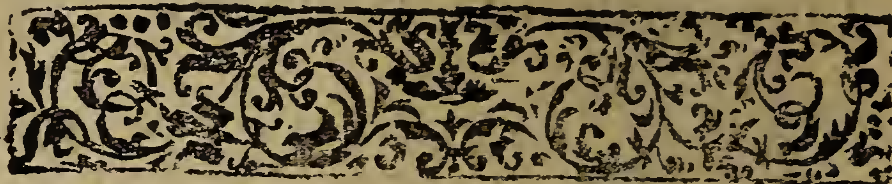
Interlocutori nel Prologo.

APollo.
Le noue Muſe.
La Fama.

Volo d'Apollo ſul Pegaſo.
Volo delle Muſe ſopra i Cigni.
Volo della Fama.

Interlocutori nell'Opera.

ARmida Regina di Damaſco
Rinaldo Innamorato d'Armida
Laura Matrona d'Armida
Aſmonda Damigella d'Armida
Liſauro Cortegiano
Idaſpe Amiraglio del Mare
Faloppo Seruitor Sciocco
Carlo
Vbaldo
Tre Sirene
Amore
Sdegno
Ninfe, che Cantano
Ninfe, che Suonano
Ninfe, che Ballano
Danzatori
Sileni
Damigelle d'Armida, che Cantano.
Caualieri d'Armida, che non parlano.



PROLOGO.

La Scena rappreſenta il Monte di Parnaſo.

Le Noue Muſe. Apollo. Fama.

Tutte le Muſe. *Iaſi lode al pie fatale*
Del benefico Pegaſo:
Egli aprì ſul bel Parnaſo
Queſto Rio d'ōda immortale.
Diaſi lode al pie fatale.

Due. *Quì tuffiam labri canori,*
E beuiam Nettari eterni,
Quindi poi con Plettri alterni
Noi cantiamo Armi, & amori.

Tre. *Se da gli Eſperi a gli Eoi*
Per noi vanno i Fatti illuſtri,
Se anche in faccia a mille luſtri
Fuor d'Oblio viuon gli Heroi.

Quattro. *Onde belle, onde erudite*
Sòl di voi ſon queſte glorie;
Voi quaggiù ſol le memorie
Eternate a l'altrui Vite:

Prima Muſa. *Come mai, Grecia ingegnoſa,*
Hor viurebbe Acchille altero,
Se in queſte acque vſcire Homero
Nol facea da Madre ondoſa?

Se-



PROLOGO

Seconda Musa. *Dite voi pietosi Enei,*
Terza Musa. *Dillo tù Campion d'Egitto,*
Quarta Musa. *Dillo tù Cesare inuitto,*
Quinta Musa. *Ditel voi forti Pompei,*
Quattro. *Voi, voi dite, i nomi vostri,*
Morti voi, come hor son viui?
Solo a te l'opra s'ascriui
Dotto Rio, che corri inchiostri,
Corri inchiostri, ma si chiari
Che illustrar fanno gli Augusti,
E de' Secoli vetusti
Indorar la fama a i Dari.
Tutte. *Diasi lode al pie fatale*
Del benefico Pegaso:
Egli aprì sul bel Parnaso
Questo Rio d'Onda immortale.
Diasi lode al piè fatale.
Apollo. *Musiche Diue, udite:*
Applaudo al vostro Canto.
Voi di mirabil vanto
Il saggio piè del volator Destriero
Giustamente arricchite.
Volo anch'io col pensiero
In si chiare onde a dissetar la gioia.
Veggio per lor virtute
Da le ceneri sue risorta Troia
Del gran Virgilio ad illustrar le Carte;
Veggio con ciuil Marte
Sù le glorie abbattute
De l'Emolo Pompeo Cesare altero
Ire al Soglio Romano;
Cesare più, che mai viuo in Lucano.
Veggio alfin, ch'ogni stilla in questo Rio
Sà rauuiuar memorie,

Sà far morir l'Oblio, viuer gli Heroi
Eternar l'Opre, e imbalsamar le Glorie.
Ma che val? ma che val? dẽtro Hippocrene
Dite, ò Muse, chi viene?
Chi viene hora a tuffar labro canoro?
Chi cinge il Crin d'alloro,
Per coronar di laude vn nouo Augusto?
Per eternar d'altri Alessandri il nome?
Ah, che per Fato ingiusto
Più non escono al mondo Alme si grandi:
Premono ignote Chiome hoggi i Diademi,
Idoli de' Poemi
Nò, non splendono più sul Trono i Grandi,
Che non hanno splendori
Senza i rai di Virtù Porpore, & Ori.

Tutte le Muse. *O Virtù, doue sei gita,*
Ch'entro la Reggia
Più non lampeggia
La tua beltà?
Qual ferità
Dal Sen de Regi,
Co'i tuoi bei fregi
T'hà mai sbandita?
O Virtù, doue sei gita?

Fama *Nume, canoro Nume,* — La Fama vien volando, e termina il volo in cima del Monte.
Al cui cẽno indouin l'Aonio Mõte
Germoglia a l'alta fronte (lori,
D'ogni insigne Monarca eterni al-
Vergini, e voi, che del Castalio Fiume
Custodite i liquori,
Per balsami di vita a i Regi inuitti;
Torni sereno il core a i volti afflitti.
Lunge da Regio Soglio
Hoggi Virtù non moue esule piede.

Nel ſen d' vn'alta Auguſta
Più che mai bella a sfauillar ſi vede.
Trionfa ella felice
E sù gli ori, e ſu gli oſtri; e gli ori, e gli oſtri
Si fanno luminoſi al ſuo rifleſſo.
Attonito hor Permeſſo
Ad adorar l'inclita Dea ſi proſtri:
Diua, c'hà per Nutrice
Sol la Virtù, ch'Ella alimenta, e ogni hora
Ai rai de la Virtù l'anima indora.
Dunque non più lamenti:
Di ſi nobili Euenti io giungo a voi,
Meſſaggiera volante,
Relatrice leal, Fama coſtante.

Apollo *Fama, nel tuo racconto io mi conſolo,*
Et in mercè di sì felice auuiſo
Farò col raggio mio,
Che a lo ſcuro non mai tù ſpieghi il volo.

Tutte le Muſe. *Ma doue; doue è*
La noſtra Virtù?
La Dea, che le diè
Ricetto
Nel petto,
Paleſaci tù.
Ma doue, doue è
La noſtra Virtù?

Fama. *Sul gran Danubio è la Virtù, faſtoſa*
Di coronati fregi.
Colà nel ſen de la Gonzaga Auguſta
Regola i Regni, e dà le norme a i Regi.
Muſe, d'Eleonora Io vi ragiono.
Ella di glorie onuſta
Hà la Virtù mendica
Di gemme ornata, e l'hà riposta in Trono.

Quindi hor, ch'Iri di pace,
Per lo Cielo Europeo ſplende verace,
Fà, che il Mondo vagheggia
Tutto il Parnaſo tuo dentro ſua Reggia.
Che merauiglia poi, ſe a l'erte cime
De tuoi verdi Laureti
Non frequentano più Fabri di Rime?
Prouano i tuoi Peetì
A queſto nouo Sol tutti i lor parti.
Ella le nobili arti
Di prouarſi a ſuoi rai benigna affida.
Ecco ne ſuoi Theatri
Nemica, Amante, e Spoſa
Con drammatica pompa eſporſi Armida,
E con beltà faſtoſa
Il Nemico gradir, non gl'Idolatri.
Ma da ſi lunga poſa
Obligo di portare a ſuon di Tromba,
Fin doue hà Cuna il Sol, fin doue ha Tōba,
D'Eleonora il pretioſo Vanto,
Mi riſueglia le piume;
Hor voi sù le ſue glorie, a vn tanto lume,
Mentre io diſciolgo il volo, aprite il Canto.

Apollo. *Si, mie Muſe, il Canto aprite,*
E con Cetre oſſequioſe
Queſta Dea ſul Cielo ergete.
S'Ella in faccia a ſcuro Lete
Sà trar l'hore luminoſe,
Suegli in voi glorie erudite.
Si mie Muſe il Canto aprite.

Tutte le Muſe. *Stigie Suore, cui diedero i Fati*
Fuſa eterni, & Acciari fatali,
Per filar, per troncar poi filati
I momenti di vita a i Mortali.

Tre

Tre. *A la Dea, che sù l'Istro Regnante*
Fiorir fà sul Diadema l'Alloro,
Protraete, allongate ogni istante,
E gl'Istanti sian Secoli d'Oro.
Tre altre. *Intrecciate al lauoro sourano*
Saldi raggi d'inuitta virtude.
Per lui sempre vi suonino in mano
Sfaccendate le forbici crude.
L'vltime tre. *Questo Sole apra eterni Orizonti,*
Sempre illumini i nostri Soggiorni,
Mai non ceda il suo Carro a i Fetonti,
Mai non veggano Occaso i suoi giorni.
Apollo. *Muse non più. Nouo pensier mi sorge,*
Giache Virtù sprezzata
Non cade più di pouertà sù l'Ostro,
Ma sul Dannubio a pompeggiar risorge,
Già che il Parnaso nostro
Ne l'Augusta sua Corte hoggi traslata.
Questo Fior d'Heroine, Idea de' Grandi,
Giouami spettator per mio vantaggio
De la Scenica Armida esser'anch'io.
O come al bel riflesso
De gli Austriaci Trionfi il raggio mio
Sfauillerà di raddoppiata luce?
Andiam, che vi son Duce.
Addio sacro Permesso.
A più nobil Parnaso
Drizziam prouido volo,
Voi co l'Ali de Cigni, io del Pegaso. Apollo sal.sce sul Pegaso.
Tutte le Muse. *Sù rapide, sù,*
Partiamo,
Voliamo,
Non tardisi più.
Sù i Cigni,

Be-

Benigni
Tuoi voli ſeguiamo,
Douunque vuoi tù.
Sì, sì guidaci pur, doue è Virtù.
Apollo. *Sì, sì, doue è Virtù, Febo vi porta:*
Venite,
Seguite
La Delfica Scorta, Apollo
Ch'io vi precedo, armonico Miniſtro, ſpicca il
A le glorie vi porto, andiam sù l'Iſtro. volo.
Tutte le Muſe. *A le glorie, a le glorie, a l'Iſtro, a l'Iſtro.*

Le Muſe lo ſeguono ſopra i Cigni.



AT-


Langlois f.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rappresenta Campagne Amene con vn Fiume.

Armida. Laura sua Nutrice.

Arm.  *He pietà? voglio vendetta:*
Troppo offesa,
Vilipesa (gletta:
Sento feruermi'l cor d'ira ne-
Che pietà? voglio vendetta.
Mora, mora Rinaldo. Io non saprei
Senza la Morte sua viuer contenta:
Dal sangue suo fia spenta
La memoria crudel de i Torti miei.
Lau.*E qual'ingiuria mai ti fe Rinaldo,*
C'hai le voglie ver lui tanto infierite?
Arm.*Cento, mille, infinite:*
Lau.*O se questo è, mi puzza di Ribaldo.*
Ma cosa ti fe mai?
Arm.*Che non mi fece?*
La mia Guardia disfece.
Lau.*Per gran fatto da me ciò non s'appella,*
C'hò sempre inteso dire,

C'hà

C'hà debil Guardia ogni hor Dōna, ch'è bel-
(la.
Arm. Poſcia da miei legami
Sciolſe i Franchi Guerrieri,
Ch'io trahea Prigionieri.
Lau. E con ragione
Fè queſto ancor, ſe pur non ſon balorda,
Che, s'eran tutti Franchi,
Non vā mai ben' inſiem Frāchigia, e corda.
Arm Quindi fier, quanto bello,
Sordo à gl'incanti miei, cieco al mio ciglio,
Con barbaro conſiglio
Si reſe a l'amor mio ſempre rubello.
Schernì gli affetti miei,
Diſprezzò mia bellezza, e tù dir puoi,
Mia diſcreta Nutrice,
Che à tante offeſe, a tante
Non m'armi contra lui d'ira inceſſante?
Nò, nò, s'armi la man, mora l'Ingrato:
Hoggi de i giorni ſuoi
Chiudan gli Sdegni miei l'vltimo Fato.
Lau. Adeſſo ſi, che approuo i ſenſi tuoi,
E ſe prima d'adeſſo
M'haueſſi detto, Amor'è la mia rabbia,
Non mi ſarei ſtupita,
Che cantaſſi ſi ben dentro la Gabbia;
Pur che penſi di far?
Arm. Torgli la Vita.
Lau. E quando?
Arm. In breue.
Lau. E Doue?
Arm. Quiui appunto
Hoggi ſubito giunto.
Lau. In che maniera?
Arm. Io ſteſſa

Con

Con questo Ferro acuto
L'incontrerò,
Lau. *Per far da Benuenuto.*
Arm. *E con destra sicura*
Gl'inchioderò nel sen la mia suentura.
Lau. *Se non ti conoscessi*
Mi faresti paura:
Mà fà la braua pur quanto ti piace,
Che non ti crederò mai tanto core
Di metter mano a vn Homo amazzatore.
Perche a dirla a la buona,
Io ti hò sempre stimata assai poltrona.
Arm. *Dunque vn cor si codardo*
Mi credi in sen da non suenare vn Mostro?
Lau. *Con che?*
Arm. *Con questo Dardo,*
Lau. *Quanto rider mi fai.*
Arm. *Perche?*
Lau. *Perche nel cor scolpito l'hai.*
L'ami, o Figlia, e pretendi
Tagliarlo, come fosse vna Ricotta?
Sappi, che non l'intendi.
Poiche, quanto egli è crudo, hor tù sei Cotta,
Onde, se pugnerai,
Sarà sua la Vittoria, e tua la Rotta.
Arm. *Almen, se cadrò vinta,*
L'empio vedrà, che non mancai d'ardire,
E che pria di scoprire
Le mie fiacchezze à lui, rimasi estinta.
L'amo, e l'odio in vn punto. Amica aita.
L'amo, e questo amor mio mi dà la morte
L'odio, e questo odio mio mi tiene in vita.
Misera, che farò? Cielo, Fortuna,
Congiurati à miei danni,

Ra-

Radoppiatemi'l core,
O lasciate ver me d'esser tiranni.
Ma doue scorri Armida?
S'vccida pur Rinaldo, hoggi s'vccida.

Lau. *Et in ciò sei ben risoluta?*

Arm. *Ferma,*
Più d'immobil colonna.

Lau. *Si, se non fossi Donna.*

Arm. *L'habito del mio core è la Costanza.*

Lau. *Non è punto à l'vsanza.*

Arm. *Hoggi fia per costui l'vltimo Sole.*

Lau. *E queste son parole.*

Arm. *Andiamo, andiamo, e intanto,*
Che quì veranne il mio Nemico, io voglio
Anche armar contra lui nouello Incanto.

Lau. *Figlia, in vn bello imbroglio*
Ti veggio affe, nè ti saprei predire,
Come vscir ne potessi con honore,
Perche ne l'Effemmeridi d' Amore
Agli arabbiati Amanti
Tutti i Pianeti lor son Stelle erranti.

Arm. *Andiam, che impatiente*
Già mi bolle nel sen vindice sdegno,
Già mi langue nel core amor gelato.

Lau. *O sia di sdegno, ò sia d'amor la face,*
Che tutta ti diuora,
Sò, che vn par d'hore ancora
Si poteua dormire in santa pace.

Arm. *Sù lo spuntar de l'Alba*
Son più forti gl'incanti,
Per vendicar l'ingiurie.

Lau. *E su l' Alba gli Amanti*
Danno in coteste furie?
Ah nò, Reina mia, Figlia diletta

La-

Lascia viuer quel Giouine innocente,
Che nòn t'hà fatto niente.
Ei t'amerà, se tì palesi Amante.
Piltà dunque, pietà da te si ammetta.
Arm. *Che pietà? voglio Vendetta:*
Troppo offesa,
Vilipesa
Sento feruermi il Cor d'ira negletta.
Che pietà? voglio Vendetta. entra.
Lau. *Che pazzia? come si sbatte!*
Quanto è dura
Di Natura
Questa mia Figlia di latte.
Che pazzia? come si sbatte!

SCENA SECONDA.

Rinaldo Solo.

IO *non vidi giamai spiaggie più belle.*
Colli tutti vestiti
D'vn fruttifero Autunno:
Prati tutti fioriti
D'vn odoroso Maggio,
Fonti d'onda si pura,
Che in sonoro linguaggio
Mormora al passeggier, tempra l'arsura:
Fiumi si chiari alfine,
Che senza vrto di Vento,
Doue stagnano là, paion di Vetro,
Doue rompono quì, paion d'Argento.
Certo o spiagge diuine,
Che à me sembrate vn Paradiso in Terra,
E voi Musici alati, Cantano Vcelli.

Che sù verdi Arboscelli
Sciogliete al dì, che spũta Inni si grati,
Angeli al canto siete, e non Augelli.
Ma qual veggo io da gl'increspati flutti
Sorger diuiso in tre bei Volti'l Sole?
Che sarà mai? Vicine
Già tre Ninfe lasciue,
Nudo il sen, nude il braccio, e sciolto il Crine,
Soura Cetre festiue
Si preparano al Canto. Io qui mi giaccio
Sul Prato intanto ad ascoltarle, e taccio.

Sorge il Sole in lõta nãza.

Sorgono di mezo el Fiume tre Sirene con Arpe.

SCENA TERZA.

Le Sirene. Rinaldo.

Tutte tre. *CAualier, cui bello errore*
Guida il piè sù queste Riue,
Senza Amor quì non si viue,
Qui d'Amor solo si more.
L'arme dispogliati
Sù l'Erbe tenere,
E a corre innogliati.
Frutti di Venere:
In sen, che godasi,
Quanto più lodasi
Pugnar così.
Rinal. *Dormo? Sogno? son desto? ò Cielo? ò Dio?*
Che armonici incanti
Son questi, che sento?
Più dolce concento,
Più grati sembianti
Doue si vider mai? doue s'vdio?
Dormo? Sogno? son desto? o Cielo? o Dio?

Si-

Sirena.1. *Ancor Pensi irresoluto*
D'vbbidire a i nostri detti?
Deh, che fai? che non t'affretti?
Mai non torna vn ben perduto.
Godi hor, che ridono
Gli anni in te floridi,
E in cor t'ancidono
I pensieri horridi,
Che presto inuolano
I Dì, che volano
La tua beltà.

Rinal *O cara melodia!*
Io di Cera sagace
Nouo Vlisse non sia, ch'empia l'orrechie.
Ben consiglio fallace
Fora questo per me, che a l'armonia
Di si soaui tempre
E' troppo amabil Sorte il dormir sempre.

Sirena.2.,, *La beltà, che si fastosa*
,,*In vn volto apre natura,*
,,*Quando splende allor s'oscura,*
,,*Sempre fugge, e mai non posa.*
,,*Del tempo mobile*
,,*Sù l'ala istabile*
,,*Rassembra immobile,*
,,*Mentre è più labile.*
,,*Non è credibile,*
Come insensibile
,,*Manca quaggiù.*

Rinal.*Certo, non è credibile, che vn core*
Possa vdirui, e mirarui
Senza adorarui, o Deità canore.

Sirena.3.*Dunque ò tù prima, che i fiori*
Sfrondi al Maggio vn verno Annoso,

Non lasciar gire otioso
Vn momento intra gli Amori.
Godi fin, ch'ardono
L'hore più calide:
,,Gioie, che tardano
,,Son poco valide.
,,Vecchiezza flebile
,,In amor debile
Goder mal puo.

Rinal. *Sento il mio ciglio ir graue*
D'vn sonno si soaue,
Che di gioia conforme
Non sò, se Cintia amante
Mai n'empia i sensi a Endimiō, che dorme.

Rinaldo si addormēta.

Tutte Tre. *Caualier, cui bello errore*
Guida il piè sù queste Riue,
Senza Amor quì non si viue,
Quì d'Amor solo si more.
L'arme dispogliati
Sù l'Erbe tenere,
E a corre inuogliati
Frutti di Venere:
In sen, che godasi
Quanto più lodasi
Pugnar così.

Le Sirene si tuffano sotto acqua.

SCE-

SCENA QVARTA.

Laura. Liſardo. Faloppo. Rinaldo addormentato.

Lau. *IO ti dico, o Liſardo,*
Ch'è riſoluta Armida
Di ſcorticarlo viuo empia homicida.
Liſar. *Eh, ch'ella non farà poi tanto male,*
Che in riuedere vn giouine cotale
Toſto cadragli auanti, e tù vedrai,
Se l'ama veramente,
Che non ſarà niente.
Lau. *Che bella concluſion ridicoloſa?*
Anzi, che s'auuerrà quanto tù dici,
Frà di lor vi ſarà ben qualche coſa.
Ma, ſe non falla il guardo,
Ecco Rinaldo quì? mira Liſardo.
Liſar. *O, che bel Caualiero?*
Lau. *O, che peccato inuero,*
C'habbia a morir ſi preſto.
Liſar. *Queſto è peccato, queſto*
Creder tuo, che morir deua Rinaldo
Per le mani d'Armida innamorata.
Che bei giuditij inſani?
Vn, che viuer non volſe entro il ſuo ſeno,
Manco morir vorrà per le ſue mani.
Lau. *Sì, ſi, tu ſcherzi, & io*
Sò, che d'Armida il Cor tutto è veleno
Contra queſto bel Giouine addormito.
Liſar. *Non mi gonfiar con queſti toſchi tuoi,*
Che non pria quì verrà, doue ſiam noi,
Che il veleno ſia tutto digerito.
Armida è amante, è femmina, e coſtui

E assai più buona robba di noi dui .

Lau.*Orsù tù vuoi la burla,& io tormento,*
Ch'auuisar non vorrei l'irata Armida
Del Guerrier dormiglioso :
Da l'altra banda trasgredir non oso
I cenni suoi,che quì m'han tratta appunto
A spiar,s'egli è giunto .

Falop.*O Laura,ò Donna Laura,*
La Padrona ti chiama in fretta,in fretta .

Lisar.*Diligente staffetta :*
Mira,come flemmatico sen viene
Questo sì frettoloso Ambasciatore .

Lau.*Sei pure il bello humore.*
Non sai tù,che il ceruello hà ne le Rene
Questo Animal mezo Homo,e tutta Bestia.

Falop.*O che graue molestia*
Mi apporta hoggi il mestiero
Di fare il cò,co cò,fare il cò,cò,

Lis.*Fare il Corriero*

Falop.*Cò,cò,cò,cò,cò,cò,fare il Corriero .*

Lau.*Pur l'hai detto . Hor,che vuoi ?*

Falop.*La Regina ti vuole,& io ti chià*
Chià,chià,chià,io ti chià,io ti chià

Lis.*Taci là . Che vuoi dir presuntuoso ?*

Falop.*Io ti chiamo perciò sì frettoloso .*

Lisar.*Ch'esser possi impiccato :*
Questa tua meza lingua sì scomposta
Faria crepar di risa vn condannato .

Falop.*Così dunque s'ingiuria vn Messo a posta*
Spedito a Donna Laura in diligenza ?
Giuro al cospetto,ch'io ti vuò fò,fò,
Fò,fò,fò,fò,fò,fò,

Lisar.*Che mi vuoi fare ?*

Falop.*Io ti vuò fò,fò,fò sangue de l'Orco ,*

Fò ,

Fò,fò
Lisar. *Via taci Porco.*
Falop. *Io ti vuò sortemente bastonare.* parte.
Lau. *Scontrafatta figura,*
Lisar. *Mostruosa fauella,*
Certo,che la Natura
Giamai non fece imperfettion più bella.
Lau. *Lisardo,ohime,che veggio?*
Ecco Armida,che viene
Impatiente d' aspettar l'auuiso,
Che sia giunto Rinaldo,oh Dio,che vcciso
Ei restarà senza altro.
Lisar. *O' bene,o bene:*
Lascia,che s'auuicini al Caualiero,
E poi vedrai,se sono
Astrologo da burla,o pur da vero.
Lau. *Vuoi,che ti dica il ver,che mi par buono*
Cotesto tuo pensiero,
Perche anche io son di Carne, e si,mi sento
Per rimirarlo sol commossa tutta?
Vh quanto è bello?
Lisar. *O questa si,ch'è brutta.*
Lau. *Hor pensa,che farà questa veduta*
In Armida,che n'arde
Da tanto tempo inquà senza misura?
Ah,che l'ira abbattuta
Da si bella figura,
C'hà più forza in ferir de le Bombarde,
Non gli sarà crudel molto, nè poco,
Mà griderà pietade al suo gran foco.
Lisar. *Così creder mi gioua,*
Che,se per lui si troua
Da le fiamme d' Amor si mal condotta,
Come vuoi,che sia cruda vna,ch'è cotta?

Lau. *Ritirianci Lisardo,*
Ecco homai giunta Armida
Ad ammazzarlo senza discretione. entra
Lisar. *Dietro questo Troncone*
Voglio osseruar cio, che sà far col Dardo
La mano d'vna femmina adirata.
Ma peró temo assai d'vna frittata. entra.

SCENA QVINTA.

Armida. Amore in aria. Sdegno in aria.
Rinaldo addormentato.

Ar. S*Ei pur giunto, o Rinaldo,*
Col tuo sangue a lauar li scorni miei.
Ma chi mi tiene, oh Dei? Vuol ferirlo, e
Quale strale improuiso poi si ferma.
Di beltà vincitrice il cor mi punge?
Rinal. in sogno. *Vieni Amante, o Nemica?*
Amore. *Si, viene Amante.*
Sdegno. *No, nemica giunge.*
Arm. *Sogna il crudel, ma l'ira mia non dorme,*
Che, s'ho diuiso il cor nemica amante
Tra l'Amore, e lo Sdegno,
Furia d'entrãbi ad isuenarlo io vegno. (te.
In sogno Rin. *A che l'anima empir d'ira costã.*
Arm. *A che? con la tua morte ecco tel mostro.*
Misera, e pur la mano Vuol fe-
Nõ sà disporsi ad vbbidire al Core rirlo, e di
Col traffiggere un Mostro, nuouo si
Mostro di ferità, quãt'io d'Amore. arresta.
Ah, che il cor troppo humano
Appena hà proferita
La sentenza mortal contra l'ingrato,
Che

Che gli fà gratia, e lo conserua in vita.
In sogno Rin. *Ahi bell'Idolo mio.*
Arm. *Oh mentitor sagace.*
In sogno Rin. *Pace ti chieggio.*
Amore. *Pace.*
Arm. *In sogno vuoi placarmi?*
Guerra.
Sdegno. *Guerra.*
In sogno Rin Am. *Pietade.*
Ar. Sdeg. *A l'armi, a l'armi.* Vuol di nuouo ferirlo, e poi rimane
Ar. *Cieli, e qual vostra forza.*
Frena la mano in aria, e'l colpo arresta?
Questa bellezza, questa
M'incãta il braccio, e i miei furori ammorza.
In sogno Rin. *Per te sol m'affatico.*
Amore. *O lingua d' Amante?*
Sdegno. *O cor da Nemico?*
Amore. *T'ama il Caro, e nol credi?*
Sdegno. *T'odia l'Empio, e nol vedi?*
Arm. *E neghittosa ancora*
Sù l'ingiuria negletta
Mi sospende la man dubbia dimora?
Sdegno cõsacro a te questa võdetta. Vuol ferirlo, e poi si trattiene
In sogno Rin *E vorai, che mi mora?*
Am *Ferma, ch'ei chiede aita.*
Sdeg. *Segui, ch'ei non t'apprezza.*
Arm *Ma, che fia di mia vita,*
Se dò morte al crudel, per cui son viua?
Am. *Ogni male.*
Sdeg. *Ogni bene.*
Arm. *Empia bellezza*
Tutto il mal, tutto il ben da te deriua:
In sogno Rin *Vita mia per te moro,*
E quanto più m'vccidi io più t'adoro.

Arm. *Ahi lusinghier fallace*
Tù, tù m' adori, oh Dei, perche mendace
Son questi sogni tuoi; questi odij miei.
Lassa al falso suo cor chi sia conforme?
M' odia, s' Ei veglia, e se m' adora, ei dorme.
Pur chi sà? forse chi sà?
Vna speme di mercè
Dona spirto a la mia fè.
Lungo dolore
Sempre in Amore
Trouò pietà.
Pur chi sà? forse chi sà.
Folle, ancor mi lusinga il cieco affetto?
Ancor spero pietà da vn dispietato?
Io conosco il mio Fato.
Sò, che vn Angue per alma hà dẽtro il petto.
No, no, che non m' inganno:
La pietà mai non entra in cor tiranno.
Mora dunque il Crudele. Amore homai
Cedi con la sua morte:
Sdegno, e tù, che le porte
Apri a giusto furore ohimè che fai?
Pur' anco soffri inuẽdicata Armida?

Vuol ferirlo, e resta sospesa.

In sogno Rinal. *O m' accolga, ò m' uccida.*
Così viuer non vuò,
Non vuò penar così.
Arm. *Sdegno, che mi consigli? Amor, che fo?*
Che l' vccida?
Sdeg. *Si.*
Am. *No.*
Arm. *Che l' accolga?*
Sdeg. *No.*
Am. *Sì.*
Arm. *Sì, sì, s' accoglia.*

Lascia cadersi di mano il Dardo.

Lac-

Laccio di vero amor Sdegno non ſciolga.
Amor vientene pur, ch'è l'Odio eſtinto:
Sdegno vattene pur, ch'Amore hà vinto.
Sdeg. *O di ſen femminil fragil coſtanza!*
Am. *O del mio ſtrale inuitto eterna vſanza?*
Sdeg. *O Perdita?*
Am. *O Vittoria!*
Sdeg. *Tutta vergogna mia.*
Am. *Tutta mia gloria.*
Sdeg. *Io cedo, e piango,*
Am. *Io vinco, e mi conſolo.*
Sdeg. *Io precipito al Cẽtro.* Precipita ſotto terra.
Am. *Io m'ergo al Polo.* Vola verſo il Cielo.

SCENA SESTA.

Armida. Rinaldo Addormentato.

TV dormi ahime, tù dormi,
Mio bel Nemico, e poſi?
Ne' ti predice l'alma,
Che mie vigilie ſono i tuoi ripoſi?
Ah, ſe veder poteſſi in qual tormento
Vegliã miei sẽſi hor, che in trãquilla Calma
Tu ripoſi contento,
Forſe haureſti al mio Cor voglie conformi.
Tù dormi, ahimè, tu dormi.
Laſcia ahimè, laſcia il Sonno,
Se pur non ſogni almeno,
Che tù mi voli in Seno,
Feruido adorator di mia bellezza,
Eh, che l'anima auuezza
A goder de' miei guai
Mal potrà ſognar mai le mie venture,

O ſe le ſogna pure,
Eſſer' altro, che ſogni alfin non ponno.
Laſcia, ahime, laſcia il ſonno.
Deh nò, begli occhi, nó.
Se aperti mi ferite,
Dormite pur, dormite,
Rinouar le mie piaghe io già non vuò.
Deh nõ, begli occhi nò.
Ahi sì, begli occhi, sì.
Suegliateui, piagate;
Noue fierezze vſate.
Io ſempre adoreró chi mi ferì.
Ahi sì, begli occhi sì.
Ma che più bado a ſuiſcerar l'affetto
Sù meditati ampleſſi?
Di vagheggiar ſi ceſſi, e homai ſucceda
A ſognato gioir vero diletto.
Nube cãdida al par de la mia fede, Sorge vna
Sorta dal più profondo nube di ſotto Terra,
Del ſotteraneo Mõndo che gli alza in Aria.
Ai trionfi d' Amor ſerua di Sede.
Che miro? il Sol col ſuo ſplendore ardente
D'imperlato ſudor gli bagna il volto,
Quindi il bel crin lucente, in onde ſciolto
Moſſo al freſco ſpirar d' aure giocende,
Gli ondeggia intorno a raſciugar le perle.
Merauiglie incredibili a vederle?
Lo bagna il Sole, e lo raſciugan l'Onde.
Or mio pouero lino,
Che già terger ſoleui i pianti miei,
Terger ben ti farei
Dal ſembiante Diuino i bei ſudori,
Ma preſſo a tanta luce,
Benche molle ancor ſia de' miei dolori,

Ar-

Ardereſti, com'io.
Debil ſchermo al ſuo foco e'l pianto mio.
Laſcia dunque, che adempia il tuo difetto;
La mia feruida bocca.
Miniſterio ſi dolce a lei ſol tocca, Lo bacia.
Per riſtorarmi'l cor, che m'arde in petto.
Stille, o voi, che odoroſe
In ſi florido viſo
Irrigate le Roſe,
Certo cadeſti quì dal Paradiſo.
Io mi ſento bear, mentre vi ſuggo,
E mentre ſuggo voi, per voi mi ſtruggo.
Si mi ſtruggo per voi Stille viuaci,
Ecco, che in ſugger voi, mi ſtruggo in baci.

SCENA SETTIMA.

Laura. Liſardo. Faloppo.

Lau. *HAi veduto, o Liſardo?*
Liſ. *E tù Laura hai ſentito?*
Lau *Aſtrologo bugiardo*
Tù non ſei riuſcito.
Liſ. *Tutte le diretioni*
In buona Aſtrologia
Sù li ſdegni di Donna innamorata
Sempre vanno a finire in congiuntioni.
Lau *Queſta è vna gran bugia.*
Liſ. *Anzi, s'ancor'in Ciel Venere armata*
Di nemico fulgore
Ci fà del bell'humore,
Al primo ſcintillar d'amico Marte
Laſcia l'ire da parte,
E in propria caſa fin ſenza paura

Ben

Ben tosto l'assicura.

Laura. *Che tenera natura*
Hà questa Dea celeste?
Noi altre Donne honeste
Certo l'habbiam più dura.

Lisardo. *Tù ti metti in dozzina*
Con la casta Diana!
Sei vecchia Corteggiana, e tanto basta.

Laura. *Son però Dama,*

Lisardo *E Armida anche è Reina.*

Laura. *Più di quello, che pensi, affe son casta.*

Lisardo. *Dunque a dirla in vn fiato*
Niente casta sarai,
Perche io son spensierato.

Laura. *Tù scherzi, & io ti dico in tutto il vero,*
Poiche dal dì, che vedoua restai,
Nemeno col pensiero
Mia Castità guastai.

Lisardo. *Nò, nò, dilla pur giusta:*
Io mai non vidi Castità più frusta:

Laura. *Non sò più, che mi dir, se non mi credi.*
Sò ben dir, che son meza disperata
Per non saper, come seguire Armida.
Deh s'hai l'arte imparata
Ancor tù d'incantare, a lei mi guida.

Lisard. *Dimmi. Perche son bruno nel sẽbiante,*
M'hai per vn Negromante?
Non hò Verga, che in cio possa seruirti:
Nè son buoni i miei spirti,
Che a farmi oprare ogni hor naturalmente.
Ma tu sei casta, & io non dico niente.

Faloppo. *O questa sì, ch'è bella.*
La Reina
Perregrina.

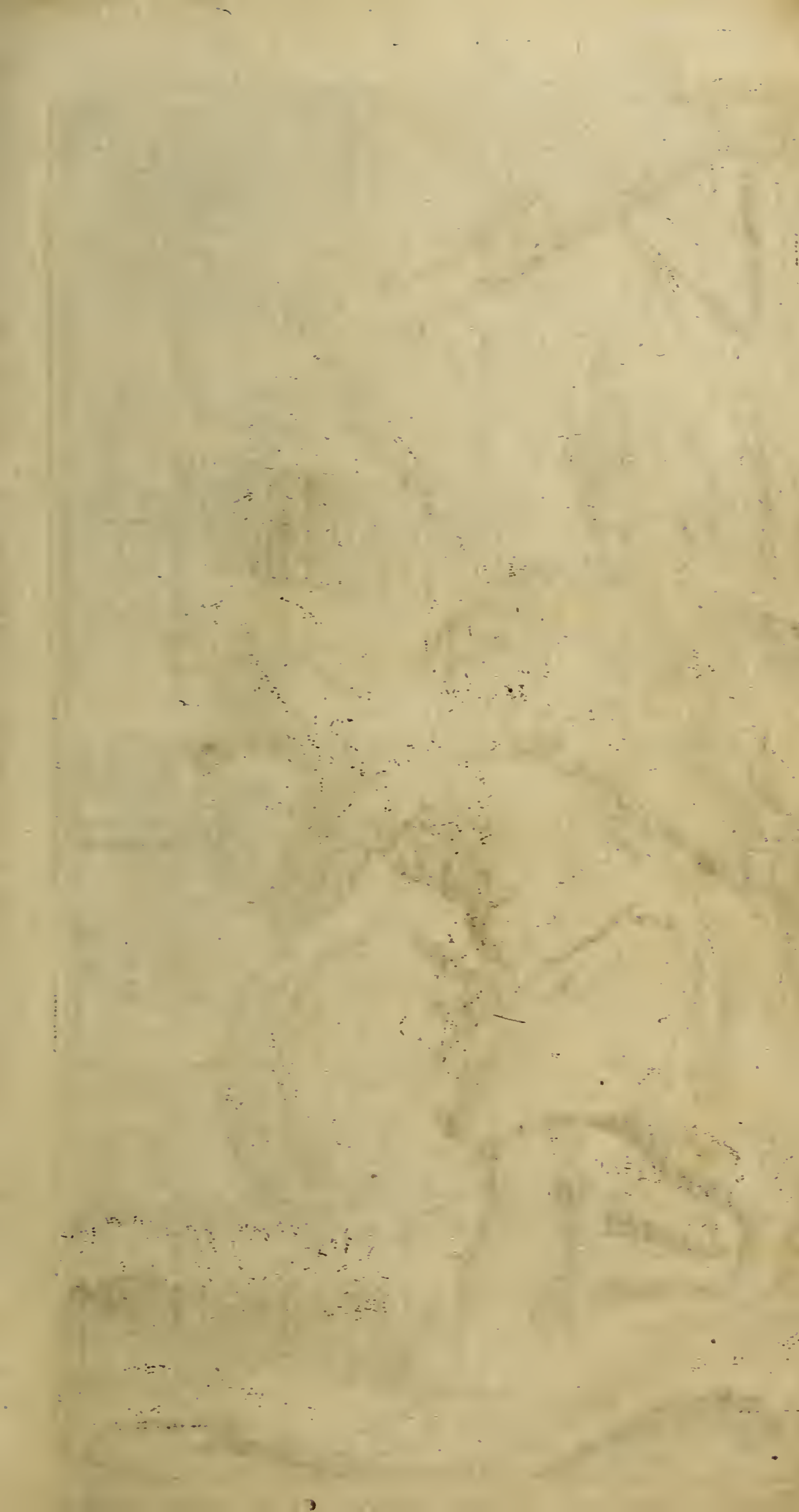
Con

Con vn homo in compagnia.
E se bene
Ella tiene
Vn sentier, che al Ciel ne porta;
Tuttauia
Questa via
A dir vero è molto torta,
Per chi fà la Verginella.
O questa sì, ch'è bella.
Lisardo. *Che Rosignol da ghiande.*
Laura. *Merauiglia ben grande,*
Che non troui in cantare,
Come in parlare, a la sua lingua intoppo.
Lisardo. *Faloppo, elà, Faloppo,*
Faloppo. *Chi mi chia, chia, chia, chia:*
Lisardo. *Io sono. Ascolta?*
Faloppo. *Chi mi chiama?*
Laura. *Vna volta*
Pur la dicesti.
Lisardo. *Hai vista*
La Reina partire?
Faloppo *E ben prouista*
Di cà, di cà, cà, cà
Laura. *Che mai costui dirà.*
Faloppo. *Cà, cà, cà, cà, cà, cà, di cà, cà, cà.*
Lisardo. *Di Caualli.*
Faloppo *Non già*
Di cà, cà, cà, di cà,
Laura. *Di Carro?*
Faloppo. *Obibò,*
Lisardo. *Di che sì ben prouista*
L'hai tù dunque notata?
Faloppo. *Di cà di Camerata.*
Laura. *Obimè misera, obimè.*

Fa-

Falop. *Ahi, ahi, che coſa è queſta?*
Liſ. *Sento portarmi a volo.*
Lau. *Mercè, Gioue, mercè.*
Falop. *Frà le gambe come ho ſi groſſa teſta?*
Liſ. *Soura il dorſo d'vn Serpe io m'alzo al Polo?*
Lau. Falop. Liſ. *Non più, Moſtro, non più.*
Tornami in libertà,
Tornami per pietà
Donde m'alzaſti tù.
Non più, Moſtro, non più.

Fine del primo Atto.




G.C. sculp.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo incantato di Armida alquanto lontano dal Mare.

Armida. Rinaldo. Lisardo. Laura. Choro di Damigelle.

Arm. Rin. *I Contenti d' Amor ridir chi sà?*
Quanti fior vestono Aprile,
Quante Rose ornano il Maggio
Son di numero si vile,
Che à Diletti,
Che in due petti
Sueglia Amor col suo seruaggio,
L'vgualgliarli è vanità.
I contenti d'amor ridir chi sà?

Choro di Damigelle) *I Contenti d'amor ridir chi sa?*
Tanti rai non vibra il Sole,
Tante Stelle in Ciel non stanno,
Armida Rinaldo:) *Quanti Amore accender suole*
Dolci ardori
In due Cori,
Che di gioia si disfanno
Per chi l'alma gl'infiammò.

I Con-

I contenti d'amor ridir chi puo?

Choro di Damigelle) *I contenti d'amor ridir chi puo?*

Rinaldo.) *O mia terrena Dea,*

Sai chi ridir potrà l'alte dolcezze,
In cui l'anima mia tutta si bea?
Chi saprà numerar le tue bellezze.
Queste vguagliano sol mie gioie intense,
Che infinite son l'vne, e l'altre immense.

Lau. *Vh, che parlar vezzoso, e saporito?*
Affè che mi fà voglia
Di ripigliar Marito.

Arm. *Rinaldo, anima mia,*
Bella, quale io mi sia,
Son de tuoi cenni essecutrice amante,
Gloria del tuo sembiante,
Per te moro, in te viuo, a te respiro,
Ne sò, che sia piacer, se non ti miro.

Lis. *Che risposta amorosa!*
Affè; che ancora a me viene il prurito
Di pigliarmi vna Sposa.

Lau. *Tu la vorrai fanciulla,*
Per ciò non dico nulla.

Lis. *Nel resto, che diresti?*

Lau. *Io sol direi,*
Che se moglie vuoi tù, voglio io marito.

Lis. *Non mi spiace il partito:*

Rin. Arm. *Se tu m'ami Idolo mio,*
Mio bel Nume, anch'io t'adoro,
Ardi tù, pur'ardo anch'io,
Tù languisci, & io mi moro,
Moro viuendo,
Viuo morendo,
O lieta sorte!
Per si nobil beltà vita è la morte.

Io tuo cor, tù l'alma mia,
Tu mia Speme, Io tuo Conforto:
Ciò, che vuoi, voglio io, che sia,
Tù mia Meta, Io son tuo Porto.
Due vite in vna
Per noi s'aduna.
O nobil Dono,
Mentre, che tu sei mio, ch'io di te sono.

Choro di Damigelle.) *Al gioir di si nobili Amanti*
) *Ciel Sereno ogn'or placido arrida,*
) *E su Rota di tempre costanti*
) *La Fortuna d'Amor sempre rida.*

Così non ruoti
A i nostri voti
Frà lor la face
Mai Discordia sleal, Sdegno mordace.
Ma quello amore,
C'hor n'arde il core
In eterno di lor sia meta, e Guida.
Viua, Viua Rinaldo in sen d'Armida.

Lau. *Se la passan cantando i nostri Amanti.*
Lis. *Se puoi hauer patienza*
Vedrai, che questi canti
Termineranno tutti a vna cadenza.
Lau *E'l partito proposto*
Non ne farà finir ne stessi tuoni
Anche à noi le Canzoni?
Lis. *E da chi resta?*
Lau. *Oh si, fatti lontano?*
Lis. *Ecco ti dò la mano, e a te m'accosto.*
Lau. *Se non mi burli tù, Moglie ti sono.*
Lis. *E se tù fai da vero, io m'incorono.*

SCENA SECONDA.

Asmonda. Armida. Rinaldo. Laura. Lisardo. Choro di Damigelle.

Asmonda. R*Eina già dentro il Real Cortile*
Apprestata è la Scena. Hor tù
Quale Historia gentile *(n'accenna*
Vuoi, che si rappresenti a l'improuiso?
V'è quella di Porsenna,
Per cui Mutio costante
A le fiamme dannò la destra errante:
V'è quell'altra del semplice Narciso,
Che di se stesso acceso
Senza frutto d'amor cangiossi in fiore.
V'è quella ancor del Giudice Pastore,
C'hà si mal cambio reso
A l'amico hospital d'hauerlo accolto
Col furto altier de l'infedel Consorte.
Lisard.)*Che sapea si ben far le fusa torte.*
Laura.)*Cosa ch'io non sò far poco, nè molto.*
Asm *V'è quella infin del Caualier Troiano,*
Che promise a Didon d'esser suo Sposo.
Laura. *E poi da valeroso*
Se ne fuggì pian piano.
Lisardo. *Creanza, che a te mai non darà noia.*
Son tuo Marito, e non Figliol di Troia.
Asmonda. *Tutti Successi vaghi*
Da spiccar sù la Scena.
Se alcun di lor sia, che il tuo Genio appaghi,
Scegli, e sarai seruita.
Armida. *Nò, no, scielga Rinaldo. A me gradita*
Quella Historia sia sol, che gli è più grata.

Rinaldo.*O mia bella adorata,*
A me più grata è ſol la cara Hiſtoria
De le bellezze tue, de la mia fede,
De le perdite mie, di tua Vittoria.
Perdite trionfanti, in cui ſi vede,
Che a ſi nobil Nemica
Cedere è vanto, e l'atterrarſi è Gloria.
Pur, ſe tra quelle, c'hà toccate Aſmonda
Vuoi, che per vbbidirti io ne ſcielga vna,
Io ſceglierò l'abbandonata Dido.
Armida.*Facciaſi, benche ſia Succeſſo infido.*
Se a te viſta gioconda
Fià l'infedel fortuna,
Che a la fuga d'Enea ſciolſe dal Lido,
Facciaſi, benche ſia Succeſſo infido.
Laura.*Se lo dice la lingua, il cor lo nega.*
Liſardo.*Eſempi così fatti*
Fan poco per Bottega.
Rinald.*Certo, che a me fia di giocondo oggetto,*
Perche in Didon, ch'è ſuiſcerata amante,
Rauuiſerò la mia fedele Armida;
Per ſerbarmi coſtante,
Armida.*Et in Enea, c'hà disleale affetto?*
Rinaldo.*Gli errori ſcoprirò d'anima infida,*
Sol per fuggirli Idolo mio diletto.
Aſmonda.*Opportuna riſpoſta.*
Laura.*Scaltra, quanto amoroſa.*
Liſardo.*Queſt'è ben'altra coſa,*
Che non fù la propoſta.
Amida.*Son paga, anzi perche tù poſſa al viuo*
Più rauuiſarmi in Dido, io ſteſſa voglio
Rappreſentar queſta leal Reina.
Rinaldo *Et io farò da Enea, ma fuggitiuo*
Se come Enea ſarò lieue, qual brina

A l'ar-

A l'ardor di Didone ,
Armida in paragone
Sempre, come Rinaldo
Mi vedrà ne l'amor, qual Scoglio ſaldo.

Arm. *Sù dunque ancor Laura , Liſardo, Aſ-*
Si ellegano le parti . *(monda,*

Lau. *Io per non mai laſciarti,*
Farò la Cameriera
Di queſta Dido, e chiamerommi Ormonda.

Aſm. *Io benche ſerua humil, farò l'altiera*
Implacabile Giuno.

Liſ. *Et io, c'ho ſempre in cor voglie diuote,*
Faró da Sacerdote .

Rin. *Mancano ancor Mercurio, Iride, Acate,*
Illioneo, & altre parti

Arm. *Alcuno* *(te*
Non fia, che manchi. Io ſcieglierò frà tan-
Mie Damigelle il numero opportuno .
In tanto andiam, che a le delitie vſate
Il bel Giardin n'inuita. *(vita.*

Rin. *Andianne anima cara . Andiam mia*

Arm. *Andiam'anima cara. Andiã mia vita.*

Choro di Damigelle. *Al gioir di ſi nobili amanti*
Ciel ſereno ogn'or placido arrida,
E sù Rota di tempre coſtanti
La Fortuna d'amor ſempre rida.
Così non roti
A i noſtri voti
Frà lor la face
Mai Diſcordia sleal, Sdegno mordace .
Mà fido Amore ,
C'hor n'arde il core
In eterno di lor ſia meta, e Guida .
Viua, viua Rinaldo in ſen d'Armida .

SCE-

SCENA TERZA.

La Fortnna. Carlo. Vbalde.

Fort. IO Tiranna impotente, ombra vana?
Io de Semplici guida fallace?
Io de prouidi Amica mendace?
Io volubile, cieca, ed insana?
Menti prudenza humana.
Son Fata, e Reina,
Son Dina, e son Nume.
Hò vista si fina,
Che inuan non presume
Notar le macchie al Sol, non che à la Luna.
Son la Fortuna.
Cade vn Cesare, e s'erge vn Nerone
Al rotar di mie stranie vicende:
Dal Crin d'Oro, che infronte mi splende,
Pendon' Agi, tesori, e Corone,
Menti humana Ragione.
Chi frange la Terra,
Chi Solca per l'acque,
Chi pugna a la Guerra;
Chi principe nacque
Senza me non hauran mai Sorte alcuna.
Son la Fortuna.
O felice, cui soura il mio Legno
L'aureo crine disciolgo per vela.
Lido incognito à me non si cela,
Placa il mare al miovolo il suo sdegno.
Mentisci humano Ingegno.
Quì viuere Armida
Si crede secreta,
Ma chi mi hà per guida

Và sempre a la Meta,
Siasi pur doue più l'aere s'imbruna.
Son la Fortuna.
Carl. Vbal. *O gran Dea che al Mondo imperi,*
Ben si vede,
Chè son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che natura il pose in cuna,
Tutto è Fortuna.
Fortuna. *Parto di mille voti*
De sudditi deuoti
Nasce di Regio Padre vnico Figlio:
E pur, che prò? Nemico
S'arma il Regno ribelle,
Nega Scettro a la man, Diadema al Crine,
Ne val retaggio antico,
Fauor di Stelle, ò prouido consiglio
A fermar le Ruine,
Che alfin nato Monarca ei mor mendico,
Se non volgo opportuna
La mia Rota fatale a suoi pensieri.
Son la Fortuna.
Carlo, Vbal. *O gran Dea, che al Mondo imperi,*
Ben si vede,
Chè son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna,
Tutto è Fortuna.
Fort. *Nato a frãger le glebe, a guardar Greggia*
Tal'hor rozo Bifolco,
C'hà per suo Trono vn Solco,
Cangia la vil Capanna in alta Reggia,
E senza alcun valore,
Fuorche del mio fauore

Che

Che ampij tesori aduna,
Commanda in Pace a Popoli guerrieri.
Son la Fortuna.

Carlo, Vbal. *O gran Dea, che al Mondo imperi,*
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna.
Tutto è Fortuna.

Fortuna. *Voi, che in traccia al Guerriero,*
Che viue in molle seno hore impudiche,
A si lunghe fatiche il piè mouesti,
Come senza di me giunger potresti
A si strano Emisfero?
Ma di già bene istrutti
Di quāto oprar douete, homai posate
Il franco piè sù l'incantato Lito.

Si ferma la Barca.

Ite, ed a questi flutti
Tornate insiem col Caualier rapito,
Che inuisibil al fianco ognior m'haurete.
Ite, che al vostro simular vedrete
Placarsi Armida, e fatalmente incauta
Più, ch'esperto Argonauta
Crederà, che guidouui a queste arene
Furor d'onda importuna,
Gonfia da gli Austri, e gli Aquilon più fieri.
Son la Fortuna.

Sparisce la fortuna.

Carlo, Vbal. *O gran Dea, che al Mondo imperi,*
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde à l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna,
Tutto è Fortuna.

Mostrando di volere vscire di Barca.

SCENA QVARTA.

Che rappreſenta vn Giardino con Fontana, formata da vn piccol Fiume, che viene da alta collinetta fiorita.

Rinaldo. Armida. Choro di Damigelle.

Rin. *OCchi belli oue mirate?*
Se ſpecchiar voi vi volete
Ne le fiamme, che auuentate
Al mio cor deh vi volgete.
In lui ſol vedrete, ch'io
Nutriſco a i voſtri rai l'Incendio mio.

Armida ſtà mirando nella Fonte.

Arm. *Bocca cara, io ben t'intendo.*
Da la Fonte ecco m'eſſiglio,
E di lei, che và correndo,
Seguo il limpido Conſiglio:
Ella mormora ogni iſtante,
Sempre corra al gioire anima amante.

Choro di Damig. *Al godere, al gioire*
O coppia auuenturoſa:
Fonte, che mai non poſa,
In cui ſempre ſuccede vn'Onda al'altra,
E' maeſtra innocente, e vi fà ſcaltra,
Onde fate ſeguire
Voi pur anco a vn piacer nouo piacere.
Al gioire, al godere.

Rin. *O che gioia, ò mio bel Nume*
In mirarti al Cor mi ſento!

Occhi

Occhi belli il mio contento
Vien sol per gloria mia dal vostro lume.

Arm. *O che gioia Idolo Amato*
Ne l'vdirti io chiudo in petto!
Bocca cara il mio diletto
Nasce per gloria mia sol dal tuo fiato.

Rin. *Sù, sù, di più strali*
Armato il bel Ciglio,
Il seno m'aprite.
M'è caro il periglio,
Che a me son vitali
Le vostre ferite.
Sì, le piaghe di voi son mio ristoro
Occhi belli, occhi cari, occhi, ch'adoro.

Arm. *Sù, sù, di bei risi*
Munito il tuo labro
Vezzeggia in Amore.
„Facondo cinabro
„Sà far Paradisi
„Nel Centro d'vn Core.
Sì, lusingami'l Cor bocca odorata,
Bocca mia di Rubin, bocca imperlata.

Choro di Dam. *Al gioire, al godere*
O coppia auenturosa.
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede vn'onda a l'altra
E' Maestra innocente, e vi fà Scaltra.
Onde nuouo piacere
Voi pur anco a vn piacer fate seguire.
Al godere, al Gioire

Rin.*Occhi belli non dormite,*
Arm.*Non tacere,ò bella Bocca,*
Rin.)*Non ſapete, che à voi tocca*
Arm.)*D'impiagarmi*
Per ſanarmi le ferite ,
Bella bocca,occhi belli a l'Armi,a l'Armi .
Arm.*Sono le tue parole,*
Rin.*Son le voſtre pupille,*
Arm.)*Giuſto l'Hasta d'Achille,*
Rin.)*Giuſto i raggi del Sole.*
Rin.*Vn ſol guardo amoroſo ,*
Arm.*Vn ſol detto pietoſo.*
Rin.*Può ferirmi,e ſanarmi,*
Arm.*Morte,e Vita può darmi*
Rin.)*In vn ſolo momento,oh Dio ſentite,*
Arm.)*Occhi belli non dormite .*
Rin.*Non tacere o bella Bocca .*
Arm.*Non ſapete , che a voi tocca .*
Rin.)*D'impiagarmi*
Arm.)*Per ſanarmi le ferite ,*
Bella bocca,occhi belli a l'Armi a l'Armi .
Rin.*A che pigri in ferire ,*
Se io viuo ai voſtri rai ?
Arm.*E tù tacer potrai*
Per vedermi morire ?
Rin.Arm.*Sù di più lacci , e dardi*
S'armino i Riſi,e i guardi :
Io ſenza alcun timore
V'offro in berſaglio il Core ,
Cui dan forza vital piaghe gradite .
Rin.*Occhi belli non dormite ,*
Arm.*Non tacere,o bella Bocca ,*
Rin.)*Non ſapete,che a voi tocca*
Arm.)*D'impiagarmi ,*

Per sanarmi le ferite?
Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi.
Choro di Dam. *Al godere, al gioire*
O coppia auuenturosa:
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede vn'onda a l'altra,
E maestra innocente, e vi fà scaltra:
Onde fate seguire
Voi pur' anco a vn piacer nouo piacere.
Al gioire, al godere.

SCENA QVINTA.

Asmonda. Armida. Oronte. Rinaldo.
Choro di Damigelle.

Asm. O *Ronte, alta Reina,*
Che veglia armato a custodirti il Lite,
Per non leggieri Affari
Dimanda esser vdito.
Arm. *Introducasi Oronte. Ei de i miei Mari*
Ammiraglio primier certo non deue
Senza graue cagion lasciare il Porto.
Dunque a te non sia greue,
Anima del mio cor, che in tua presenza
Gli dia curta vdienza.
Rin. *Sempre ogni tuo voler fia mio conforto.*
Oronte. *Gran Reina, a tuoi liti*
Poco dianzi approdò naufrago Legno
Da confini remoti
Non con altri Piloti, ò passaggieri,
Che due soli egualmente incanti, e arditi.
Perregrini, ò Nocchieri;
Che posto a terra il piè, posi in ritegno;

Quindi a la fè commessi
Di numerosa Guardia a te ne vegno
Nuntio fedel d'insoliti Successi.

Arm. *E chi cotanto audace*
Agita l'acque mie? prende i miei Porti?
Tanto ardir contumace
Non fia mai, che sopporti.
Rinaldo, a questa offesa,
Sol per breue hora intesa,
Giouami di partir. Tù, mentre attendi
Il mio presto ritorno,
Potrai mirar qui germogliarti intorno
Sempre noui miracoli stupendi,
Che denno a tuoi contenti
Quest'onde, e questi fiori
Fruttar delitie, e partorire Amori.

Rin. *Vanne, & io fin, che mi starai lontana;*
Horsù questa fontana,
In cui limpida l'onda ogni or si vede,
Specchierò la mia fede;
Hor trà quei fiori assiso
Nel giglio, e ne la rosa
Del tuo sen, del tuo viso
Contemplerò l'imagine odorosa.

SCE-

SCENA SESTA.

Rinaldo. Ninfe.

Rin. *O Ricetto d'ogni gioia*
Solitudini gradite,
Onde fresche, ombre fiorite,
Vero essiglio d'ogni noia,
In voi sempre trarrò lieta dimora,
Se ciò, che ammiro in voi, tutto innamora.

Ma quai noui miracoli veggo io
Pullular dal Terreno, uscir da l'onde?
O merauiglie rare!
Vna Venere sol nacque dal Mare,
E più Veneri quì nascon da vn Rio:
O merauiglie belle?
I fior lascian le fronde,
Vesten sembianze humane, e son Donzelle.
Par, che queste a la Cetra, e quelle al Canto
Voglian mouer la man, sciogliere la voce,
Mentre l'vltime intanto
Si dispongono al ballo. Io quì non tardo
Stupido spettator lieto m'assido,
Tutto anima l'vdito, anima il guardo.

Quattro Ninfe. *,,Questa vita mortale*
,,E' vn fior di primauera,
,,C'hà sù l'Alba il Natale, e muor la sera:
,,Ahi, che misera vita?
,,Caduco Fiore, e vanità fiorita.

Prima Ninfa. *,,Questa vita, che fugge*
,,E al Sol falda neuosa

„Che ai primi rai si strugge, e mai non posa.
„Ahi, che vita fallace!
„Lubrica Neue, e vanità fugace.

Seconda Ninfa. *„Questa vita, che geme,*
„E vn'ombra in forma humana,
„Sempre colma di speme, e sempre vana.
„Ahi, che vita incostante!
„Ombra leggiera, e vanità vagante.

Terza Ninfa. *„Questa vita, c'hà l'ali*
„E vn sogno a luci deste;
„Promette hore vitali, e son funeste.
„Ahi, che vita malnata!
„Sogno bugiardo, e vanità segnata.

Quarta Ninfa. *Dunque huom saggio ben deue*
Goder su l'Oriente
Di questa vita breue il Sol nascente.
Ahi, s'è la vita in Culla
Sogno, Ombra, Neue, e Fior, la vita è vn Nulla.

Tutte quattro. *„La vita, e vn Nulla, e pure*
„Goduta all'hor, che splende,
„E vn tutto diventure a l'huom, che intẽde.
„Caualier fin che lice,
„Se la vita godrai, sarai felice.

Rinaldo. *O di cari precetti*
Maestre armoniose, io son conuinto.
Vuote mai di diletti
Non fuggiran da me l'hore otiose.
Il Cor fia sempre accinto
A nouello piacere, e a l'alma mia

Sarà ſempre in godere
Suegliatoio d'amor voſtra armonia.

Ninfe. Caualier, cui di bel riſo
Freſca età
Gran beltà ſparge ſul viſo,
Godi pur, ſe pur ſei ſaggio,
Hor, che in tè
Moue il piè florido Maggio.

Se la vita è così breue,
Che ad ogni hor
E qual Fior, Sogno, Ombra, e Neue,
Non ſi perda vn ſol momento
In gioir,
In languir ſol di contento.

Pria, che in polue l'huom s'annulli,
E che al fin
Per deſtin l'aure traſtulli,
Non ſi laſci di godere
Fin, che i dì
Van così ſacri al piacere.

Che, ſe vien l'età ſenile
Senza hauer
Vn piacer colto l'Aprile,
Il pentirſi nulla vale,
Che non più
Giouentù riede al natale.

„In Amor guancia di roſe
„Gode appien
„Entro vn ſen l'hore amoroſe,

„Bianco erin, canuta etade
„Se prego,
„Mal trouò giamai pietade.

Rin. *Non più stimoli, o belle*
Oratrici d'Amor, ch'io bene istrutto
Nel sen d'Armida vbbidirouui appieno;
Vn momento, un baleno
Non viurà nel mio cor l'alma otiosa:
Vero Amante in gioir mai non riposa.

Fine del l'Atto Secondo.


langlois fe.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo d'Armida, al solito vicino al Mare con la Naue della Fortuna al Lido.

Armida. Carlo. Vbaldo. Oronte. Soldati.

Arm. *CHi turba i miei riposi?*
Qual sagrilego Pin disciolse i lini
A sferzar l'aure, a profanar queste onde?
Chi sia mai, che tanto osi
Di raccoglier le vele in queste sponde?
Malcauti Perregrini esce in Palco
Per entro i mari miei cotanto ardire
No, nol vuò perdonar, nol vuò soffrire.
Car. *Donna, ò Dea, che tu sia, frena lo sdegno*
Arm. *Che frenar? serua di Scoglio*
Questo Porto tranquillo al vostro orgoglio.
Vbal. *Si sì, ti placa, o Bella. Il nostro Legno*
Non sciolse a queste arene;
Ma chi già mai sostiene
L'indomito furor d'Austro maluagio?
Per

Per non perir fin da l'Occaso a l'Orto
Scorrer conuenne, e alfin quì prender Porto.
Arm. *Oue in calma farete hoggi naufragio.*
Erano questi Mari
Dianzi innocenti, e non haueano ancora
Al flagello de remi i seni aperti.
Questi lidi inesperti
D'assicurarsi al piè naufraga Prora
D'Ancore oppugnatrici, erano ignari,
E voi sì temerari
Cotanto osasti quì? tanto vi piacque
Sciorre a queste aure, e flagellar quest'acque?
Car. *Deh perdona l'ardire*
A la necessità, che quì ne spinse.
Arm. *Nò, nol vuò perdonar, nol vuò soffrire.*
Vbal. *Fiero vento ci astrinse*
Contro voglia a posar sù questa arena.
Car. ,,*Inuolontario error non merta pena.*
Arm. *Vn non sò che d'insolita pietade*
Sento nascermi in petto.
Oron. *Questo è solito effetto*
Di magnanimo core.
Arm. ,,*La clemenza talhora anche è viltade.*
Oron. ,,*Sempre è poca virtude vn gran rigore.*
Arm. *Dunque al perdon tu mi consigli Oronte?*
Oron. *Io non sò persuaderti a la fierezza.*
Reina, e quai delitti
Han commesso sì miseri innocenti
Nel tuo Mar? Ne' tuoi lidi? Hā dato a terra
Contra i tuoi regi Editti,
Che a forastiero Pin vietano il Regno?
Ma chi n'hà colpa il loro arbitrio, o i Venti?
Tua bontà mi perdoni, in lor non erra.
Arm. *Non più. Tù mal t'apponi.*

A la

A la vera cagion del mio diſdegno.
Io non preteſi mai co' i miei Diuieti
Dar legge a i venti, e comandare a l'onda:
Timor, che non aſconda
Scuſa d'irata Teti
Sotto falſe apparenze inſidie vere
Per rapirmi Rinaldo, il cor mi punge.

Oron. *„Da l'amor non mai lunge*
„Veglia il timore, e innamorato petto
„Sempre viue in ſoſpetto.
Ma qual ſoſpetto mai t'empie i penſieri
Contra due paſſaggieri,
Ch'entro Pino ſdruſcito
Vuomitò sù l'arene onda infedele,
Di naufragio crudele infauſti auanzi?
Se rifletti al poter di tua fortuna,
In difeſa di cui Popoli armati
Vegliano intenti, e come mai di queſti
Naufraghi sfortunati hai tema alcuna?

Arm. *Nol sò: sò ben, ch'io temo,*
Fin del Sole, e del Vento,
Che acceſi del mio Bene
Non mel rubbino vn giorno.

Oron. *„Amor' eſtremo*
„In ogni effetto ſuo tutto è portento.

Arm *Ma, ſe manco non viene*
A me forza d'incanti; onde a mia voglia
S'alteran gli Elementi,
Si ſcatenano i Venti,
Cangian con moto alterno
Le Stagioni frà loro, e tempra, e ſpoglia,
S'alza il Mar, pioue il Ciel, s'arma l'Infer-(no,
Non fia mai, che Rinaldo a me ſi toglia,
Reſtin liberi intanto

I due

I due Stranier da le mie Guardie.
Car. Vbal. *Diua;*
Arm *Tacete, e sol mi dite*
Donde, e a qual meta voi scioglieſti i Lini.
Carl. *Da gl'Indichi confini*
Partimmo di ritorno a i patrij Lari
Soura il Monte Arimaspe
Sazij di gir perregrinando il mondo.
Arm *Come approdaſti quì?*
Vbal. *Dà l'onde Caspe*
Entrammo in queſti mari
Per tirannia d'vn Aquilon crudele,
Che poi cangiato in Auſtro furibondo,
Ci lacerò le vele,
Nè priuò di timon, ruppe il nauiglio,
E con mortal periglio,
Poi che i noſtri Nocchieri
Da ſolleuati flutti
Furo ingoiati tutti,
Spinse il Pin quasi absorto
In faccia, a le Tempeſte in sì bel Porto.
Car-Vbal. *Hor, se quiui Auſtro fallace*
Ci sospinse a saluamento,
Non fù noſtro l'ardimento,
Vento reo n'è contumace.
Di perdon noi siam ben degni,
Che s'errammo, errammo a forza.
Si condanni chi ne sforza,
Non la pena a noi si assegni.
Pur, se vuoi la noſtra Sorte
Funeſtare alta Reina,
Per beltà si perregrina,
Tanto a gloria haurem la morte.

Ar-

Arm. *Amici ſorgete.*
Perdono a l'ardire
D'entrar nel mio Regno,
E danno a morire
L'ingiuſto mio ſdegno
Nel fondo di Lete.
Amici ſorgete.
Chor. di Soldati. *Non più timor, non più:*
Son le furie placate:
Gratie in vece aſpettate.
„L'ira, volta in pietà, ſempre è Virtù.
Non più timor, non più.

SCENA SECONDA.

Che rappreſenta vna Sala Reale.

Faloppo. Liſardo. Laura.

Falop. *Giache tù preſa hai Moglie,*
Voglio ancor'io fò, fò
Liſar. *E che ſi, che ti dò,*
Falop. *Fò, fò*
Liſar. *Sul muſo!*
Fa. *Forſe amogliarmi, e ſcapricciar mie voglie.*
Ma qual fia del tuo fuſo
Liſardo mio la marital Conocchia?
Fia Dama, ouer Pedina?
Liſar. *O Ceruel da Ranocchia!*
Ad vn par mio ſimil richieſta fai?
Dama, e di gran portata
Appreſſo la Reina.
Falop. *Dunque haurà grande Entrata.*
Liſar *Vedoua noua, e Corteggiana antica.*

Fa-

Falop. *Io mi rallegro affe. Tù sguazzerai*
In si, si, si, si, si
Lis. *Non vuò, che tù lo dica.*
Fal *In fin tutti i tuoi dì.*
Lis. *Diuersa conclusione io mi pensai.*
Fal. *Ma non mi vuoi tù dir come si chiama.*
Lis. *Si ben, Laura si appella.*
Fal. *La Nutrice d'Armida?*
Lis *Appunto quella,*
Che te ne par? Non è garbata Dama.
Fal. *Mi par*
Lis. *Di pur,*
Fal. *Che a gli anni sia trentina.*
Ma se nel maritarsi il fin di tutti
E' solo hauer de Putti,
Chi fà come fai tù, sempre indouina,
Perche in si, si, figliar non vale vn acca
La Vitella se non doppo, ch'è Vacca.
Lau. *Così dunque s'intacca*
Vna Dama honorata?
Fal. *Così dunque s'ammacca*
Vna schiena attilata?
Lau. *Mal fatto Villano*
Non sò chi mi freni,
Se qui ti trattieni,
Che armando la mano
Di grosso bastone,
Non pigli a pigione
Cotesta tua gobba.
Fal. *Vh, vh quanta robba*
Mi dici in vn fiato?
Per me non son stato
Giamai Guardarobba.
Per questo non voglio

PE

Pigliar tanto imbroglio
Adesso in consegna,
Non più meco ti sdegna,
Ecco men và, và, và men vado via. parte.

Lau. *Vattene col malan, che Dio ti dia.*
E tù mio Sposo in Erba
Con tanta flemma ascolti i biasmi miei?

Lis. *Che tuoi biasmi? tu sei*
Moglie futura mia molto superba.

Lau. *Dammi la man,*

Lis. *Perche?*

Lau. *Tosto il saprai.*

Lis. *Eccola*

Lau. *Hor'io ti dico,*
Che più sul mio terren non fiorirai.

Lis. *Ridammi la tua mano.*

Lau. *Eccola.*

Lis. *Io giuro,*
Che sù terreno antico arar non curo.

Lau. *O quì sì, che m'accordo io.*
Nostri patti
Sian disfatti,
Ogni amor vada in oblio.
O quì sì, che m'accordo io.

Lis. *A far mai non mi posi*
Cosa più volontier di quanto hai detto,
Ciascun stia nel suo letto,
Amici come prima, e non più Sposi.

Lau. *Che amici? forse*

Lis. *Piano*

Lau. *Credi passarla netta?*
Io me la segno al dito,
E se non basta al dito, anco à la mano
Vuol Partire.

Lis. *Odi*

Lis. *Odi*

Lau. *Hò pur troppo vdito,*

Lis. *Doue vai? senti, aspetta!*
Dammi anche vn poco orecchia.

Lau. *Son sorda.*

Lis. *Come sorda?*

Lau. *O come? se son Vecchia*
Non vuoi che sia balorda?

Lis. *Intendo l'ironia, capisco il punto:*
Placarla a me conuiene
Per più rispetti, io sono,
Deh non partire.

Lau. *Appunto.*

Lis. *Io sono, ascolta.*

Lau. *O bene.*

Lis. *Vn motto solo,*

Lau. *O buono.* parte.

Lis. *Appunto ò bene, ò buono, hor, che far deggio?*
Se prego è male, e se non prego, è peggio.
Mal, se la prego inuero,
Perche più la fò mettere in sussiego.
Peggio, se non la prego,
Perche più la fò mettere sul fiero.
Che far dunque deggio io? lasciarla stare.
Si, ma non mette conto,
Ella è ricca, mi piace, & a sue spese
Mi posso scappricciare,
Farmi largo, e tornar grasso al Paese.
No, nò, ciò non mi torna:
Se può spesarmi lei, posso io sposarla.
Con Sorte io vuò pigliarla,
Che a temer non haurò,
Hor, che scornata l'hò, più le sue Corna.
E ver, che se ben fresca in apparenza,

Essa

Essa è d'anni matura.
Pur, che vuol la prudenza?
Che insegna la natura?
Quella maturità,
E questa maturar l'accerbità.
Sì, sì perche è matura io la vuò torre.
I frutti più soaui,
Quando maturi son s'vsan di corre.
In amor siam senza Regola.
Ciascun hà vario ceruello,
Ciascun ama a fantasia.
Stenta quei per bizzaria,
Crepa questi per martello.
Chi bianca la vuòle,
Chi bionda, chi bruna,
Chi vuòl, che sia Sole,
Chi vuol, che sia Luna,
Chi vecchia la brama,
Chi giouane l'ama,
Tutti alfin in amor siam senza regola:
Chi la vuol Gentildonna, e chi Pettegola.

SCENA TERZA.

Che rappresenta vn Cortile con vn Palco, e Scena di Comedia, la quale doppo, che sia Caduta la Tenda, che deue starle auanti; rappresenta in prospettiua la Reggia di Didone.

Armida. Asmonda. Lisardo. Carlo, Vbaldo

Arm. *Calisi la Cortina, e che s'aspetta?*
Lisar. *Improuiso accidente*

Hà

Hà la bella Lisetta,
Che faceua da Acate
Isforzata à giacer soura le piume.
Arm.*E che male è mai questo?*
Lis.*Per quel poco di lume,*
Che ne tengo da Stella,
Questo e'l mal di sua Madre,
E fin, che non si piega
A far la volontà di sua Sorella,
Non só, come andarà tal malatia.
Arm.*E che vuol sua Sorella?*
Lis.*Ella disia,*
Che chiami quel Cotale,
Quel Medico eccellente,
C'ha per male si fatto
Quel mirabil secreto Naturale,
Che applicato ad vn tratto, incontinente
Rende il Corpo disposto,
Purga i cattiui humori, e sana Tosto.
Arm *Che si chiami, e si senti*
Quanto sia per Lisetta hoggi opportuno:
Mà fratanto chi sia, che rappresenti
In cambio di Lisetta il fido Acate?
Car.*Già che recita ogni vno*
A l'improuiso qui, già che non sono
Le parti studiate,
Se non è troppo ardire;
Io che di Canto vn poco mi diletto,
Al presente difetto
Spererò di supplire.
Vb.*Et ancor'io, c'hó studiato alquanto*
L'armonico Liuto,
Potrè col suono acuto
Accompagnare il Canto.

Arm. *Stranieri, oh quanto godo,*
Che di Musico vanto adorni andiate,
Vostre offerte gradisco,
Ne d'ardir vi condanno, anzi vi lodo.
Sù dunque meco a cominciare entrate.
Carl.) *Ti seguito*)
Vbal.) *Non replico*) *Vbbidisco.*
Asm. *Madama, e a fare il Prologo chi pensa?*
Arm. *Pensaci tù, se vuoi.*
Asm. *Son pronta a i cenni tuoi,*
Vanne pur dentro, e ogni vn pigli suo posto,
Ch'io men sbrigarò tosto.
Car. (*Fin quì caminiam bene*)
Vbal. (*Cauti pur frà le Scene*)
Arm. *Or si cali la Tenda,*
Diasi principio homai:
Lisardo doue stai?
Lis. *Son quì tosto a compir la mia facenda.*
Arm. *Via, siam tutti: che fate?*
Lis. *Calo,*
Arm. *Si, dico.*
Lis *A voi, zi, zi, sonate.*
Asm. *Ascoltanti, se volete,*
Che hora il Prologo vi faccia,
Ciascun taccia.
Parlo a voi, non m'intendete?
Che Diauolo hauete entro le fauci,
Che per tanto espurgarui
Vi siete fatti rauci?
Non potete anche acquetarui?
Sù finite di tossire:
Pria, che il Prologo comincì.
Lo vuò far per quindi, e quinci,
Perche più v'habbia a gradire.

D *Che-*

Cheti là? State a ſentire,
A propoſito! Voi peggio
Strepitate.
Orsù veggio,
Che vuol dir vostra inſolenza?
Vuol dir, che voi mi date
Pria, che vi faccia il Prologo Licenza. entra

SCENA QVARTA.

Rinaldo da Enea. Carlo da Acate.
Armida da parte. Mercurio à
Volo.

Car. O *Del Cener Troiano*
Perregrina Fenice,
Se al tuo piè bellicoſo
Il Ciel non deſtinò Soglio Affricano,
Suegliati dal Letargo,
In cui ti poſe vn luſinghiero amore,
E per fuggire vn cieco,
A forza di ragion diuenta vn Argo.
Rin. *Ah, che pur troppo ſono vn Argo, Acate,*
Che preſta a l'alma mia
Gli occhi la Geloſia
Non per fuggir Cupido:
Ma per mirar, per vagheggiar ſol Dido.
Car. *Ramēta, che in Auſonia il Ciel ti chiama*
A ſtabilir tua Sede.
Rin. *E quì mi chiama amore*
A coronar mia Fede.

Car.

Car. „ *Riposi effeminati*
„ *Sdegna Guerriero core.*
Rin. *Doppo armata fatica*
Si spoglia di Lorica il ferreo Nume,
E frà le piume
De la mia dolce Armida,
(Io volsi dir de la mia dolce Madre,)
Arm. *O' caro error di lingua, o dolce errore,*
Rin. *Lo Stuolo accresce à l'amorose Squadre.*
Merc. *Enea, che fai? che pensi?*
Dunque fiamma lasciua
La fè, che deui al Ciel, t'arde nel core,
E la fè, che à Didon non deui, auuiua?
Dunque al voler del Cielo
Armi l'alma di gelo,
Per coronar d'vn vile amore i sensi?
Enea, che fai, che pensi?

Odimi. Ira fatal scioglie mia lingua.
Se tù non sia, ch'estingua
Con necessario Oblio foco impudico,
E con fuga improuisa
Non abbandoni Elisa
Per ritornar sul Latio Ilio distrutto,
Col Cielo tutto
Ti protesto inimico
Il Monarca immortal de Regni immensi:
Enea, che fai, che pensi? Vola via.

Arm. (*Sò, che si finge, e pur il cor non gode,*
Che si consigli Enea d'esser infido,
Che se infin sono io Dido,
Tutt'i falsi consigli,
Che si danno ad Enea, Rinaldo gli ode.)

Rin. *Ahi che fò? che penso? Oh Dio*
Solo penso di morire,
Perche penso di partire
Senza colei,
Che i dolor miei
Può con vn guardo sol sparger d'Oblio,
Ahi che fó? Che penso? Oh Dio.

Dunque Gioue sdegna, ch'io
Ami il Ciel nel volto a Dido?
Ahi, che il Ciel mi vuole infido,
Se in due pupille,
Che dan fauille
Vuo, che sprezzi le Stelle il pensier mio
Ahi che fò? Che penso? Oh Dio.

Car. *Enea lascia i lamenti,*
Che ad ammollir gli Editti
Del Regnator superno
Nulla fai, se in Torrenti
Stillassi anche per gli occhi vn duolo eterno.
Lassù per te son scritti,
Ne gli riuocheranno accenti flebili:
„ I Decreti del Ciel sono indelebili.

Rin. *Ah sì, sì, de' tuoi consigli*
Il sentiero io seguirò,
E fugendo i miei perigli
Altre sorti incontrerò.
Tù dunque cheto i miei Seguaci aduna,
E sciolte le Naui
Da l'Anchore graui,
Tralle in Mare a seguir miglior Fortuna.

Arm.

Arm. (*Vdir non posso più l'empio pensiero*
D'abbandonar Didone.
O mia strania passione?
Finta è la fuga, e'l mio trauaglio è vero.)

Car. *Ecco rapido volo,*
E mentre serui al Cielo io mi consolo.
(Ancor tempo aggiustato
Non ritrouo io da far motino alcuno;
Quando Armida vscirà, forse mi fia
Frà le Scene opportuno
Di scoprirle qual sono, e quale ei sia.)

Rin. *O Sorte, e che vuoi più,*
S'anche col darmi vn Regno
Volgi il tuo sdegno
Ver la mia fè,
Che partendo sciolto il piè,
Resta il core in seruitù:
O sorte, e che vuoi più?

Ma doue Enea ti porta
Di lieue amor la scorta?
Riuolgi il senno a più condegne proue:
Ceda al Cielo il tuo Senso, Amore a Gioue.

SCENA QVINTA.

Armida da Didone. Laura da Cameriera.

Arm. IO non sò che cosa sia,
Ma mi par, che nel mio petto
Vn incognito sospetto
M'empia il cor di gelosia.
Mille volte in vn momento
Temo, e spero, ardo, & agghiaccio,
A la speme hor corro in braccio,
A la tema hora acconsento.
O d'amor stranio tormento
Da qual seno atro d'Auerno
Per flagello sempiterno
Ten venisti a l'alma mia.
Io non sò, che cosa sia.

Lau. „ *Insolito timore*
„ *E' d'insolito amore vsato effetto.*
„ *Chi non teme non ama,*
„ *E quanto s'ama più viè più si teme:*
„ *Vero amor non si chiama,*
„ *Se non và col timor mai sempre insieme.*

Arm. *Sarà ver, che per mercede*
Io riporti hoggi vn'inganno?
Sarà ver, che vn cor tiranno
Così mal paghi mia fede?
Cieco affetto ahi troppo vede
Ne l'altrui finta sembianza,
Che a scoprir vna incostanza
Con cento occhi amore è Spia.
Io non sò, che cosa sia.

Lau.

Lau. *Ma la tua gelosia*
Troppo s'auanza, e homai
Si cangia in frenesia.
Come? Il tuo Caualier fatto a tuoi rai
Elitropio amoroso
Non sà, che sia riposo
Fuor del tuo grembo, e tù temer potrai
Di sua fe? del suo core?
Reina io non t'inganno:
Questo tuo stranio affanno
Hà faccia di follia più, che d'amore.
Arm. *Io non sò, che cosa sia*
Ma mi par, che nel mio petto
Vn'incognito sospetto
M'empia il cor di gelosia.
Io non sò, che cosa sia.
Lau. *Sò ben'io, che cosa è ciò.*
Egli e'l solito difetto
D'ogni Donna a parlar schietto,
Che non mai si satiò.
Sò ben'io, che cosa è ciò. entra.

SCENA SESTA.

Carlo da Acate. Illioneo. Rinaldo da Enea.
Squadra di Soldati.

Chor. di Soldati. V*iua il Ciel, viua Enea:*
Augurij così lieti
Secondi Citerea,
Che l'incostante Teti
Serberà lunga fede a i nostri Abeti.
Illioneo. *Eccoci ò Rè.*
Pronti à partire,

A tuo disire
Mouremo il piè.
Comanda ò Rè.

Rin.*Comanda il Fato, o mie speranze armate,*
Che in Italia si fermi'l nostro Treno,
Onde a seguir de le sue voci il suono
Al Mar tutti vi guidi'l fido Acate.
Acate, e tù fin che men vado a Dido
Per darle vn giusto addio,
Fuori, che al legno mio
Fà, che sen fugga a l'altre Naui il Lido.

Car.Illio.*Sù sù già che di nouo il Ciel ne chia:*
Tra le tempeste a calpestar naufragi, (*ma*
Ratti corriamo al mar. Bellica brama
Ci porti lieti ad incontrar disagi.
,, *Da i perigli maggior nasce la Fama:*
,, *Non riposa la Gloria in grembo a gli Agi.*

Choro di Sold. *Viua il Ciel, viua Enea.*
Augurij così lieti
Secondi Citerea,
Che l'incostante Teti
Serbarà lunga fede a i nostri Abeti.

Car.(*Se il guardo non m'inganna, io veggio V-*
Che offre il magico scudo (*baldo*)
Al captiuo Rinaldo,
E con graue parlar gli apre a l'orecchio
La viltà del suo Stato;
Ei lo sguardo fissato
Sù lo Scudo fatal, fatto suo specchio.
Par, che a gli amici detti
Non osi alzare il Ciglio,
E vergognoso in viso
Attonito rifletta al pio consiglio: entra.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lisardo da Sacerdote. Due altri Sacerdoti.
Armida da Didone. Laura da
Cameriera.

Lis. *RAtti ergete l'Altare; (arriui*
Che pria, che il Sole a mezo corso
A l'ombra di Sicheo sù questo lido
Sacrificar vuol Dido.
Porgimi il foco, Aminta.
Aminta Sacerd. *Ecco il foco;*
Lis. *E per voi*
S'ergan da i sacri incensi
Frà gli Olocausti accensi
Ver le sfere rotanti
D'odorosa pietà voti fumanti.
Lau. *Fermati, o mia Reina;*
Pon freno a tuoi singhiozzi:
S'è traditore Enea, s'ei t'assassina,
A lui si guasti il vicolo de i Tozzi.
Arm. *Lasciami. Il mio martire*
Non ammette ragione.
Parte l'empio Fellone,
Et io lo vuò seguire,
Già ch'ei viua non vuol'estinta almeno;
Lasciami, io vuò morire.
Lau. *Deh pensa, che il tuo seno*
Non è punto opilato, ostruso, e guasto,
C'habbia a pigliar l'acciaro. Aita Ergasto.
Lis. *Che fai Reina? il ferro*
Cedimi, e non volere
Con disperato duol tentar le Sfere.

Rotta fe se non erro
Del Troiano sleale,
Ti sforza al cieco ecceſſo
D'incrudelir contra il tuo ſeno iſteſſo.
Queſta è pazzia mortale.
Amor, che a ciò ti porta
T'hà d'ogni ſenno priua:
Se t'abbandona Enea, quando ſei viua,
Vuoi, che t'accolga Enea, quando ſei morta?
Laura. (*Coſtui fà molto ben da Sacerdote,*
Perche tutta placata
A le prime ſue note
Stà muta, e non fà più la ſpiritata)
Veramente la pouera figliola
Hà troppo data fede al traditore,
Ma chi l'hauria mai detto,
Che ſi bene mentiſſe per la gola
Vn huom che ſi vantaua tanto ſchietto,
Come figliol d'vn ſemplice Paſtore?
Aminta. *Che Figliol d'vn Paſtor? s'ei foſſe tale,*
In abbandono non hauria laſciato
Senza aſpettarne il frutto
Il Terreno Reale,
C'hà ſi ben lauorato.
Laura. *Anzi diſtrutto*
Liſardo. *Nò, nò, biſogna dir, che ſe paſtore*
Era ſuo Padre Anchiſe
Foſſe Greco di fe più, che Troiano;
E che coſtui naſceſſe,
In Argo, od in Athene,
Già che teſſe le fauole ſi bene.
Laura. *Ah per Troian pur troppo ſi rauuiſa,*
Ch'è quel, che più m'annoia,
Perche mi par, che nel fuggir da Eliſa.
Sem-

Sempre fugga da Troia.
Arm. *Ergasto odimi attento.*
Lis. *Attento ascolto.*
Arm. *Co' tuoi sacri Seguaci*
Lunge hor da me ten vola,
Che vuò restar quì sola.
Lis. *E'l sacrificio?*
Arm. *Taci,*
Vanne, che ciò disio.
Lis. *Ecco vbbidisco.*
Arm. *Addio,*
Lau. *Et io deuo restare?*
Arm. *Nò; vanne ancora tù,*
Lau. *Ma che vuoi fare*
Quì senza compagnia?
Guarda, che se ti vien la frenesia
D'ammazzarti di nouo,
Quando quì non mi trouo
Non sarai impedita.
Arm. *Vanne, che di morir già son pentita.*
Lau. *O che sij benedetta,*
Così fanno le Donne, c'han prudenza,
Che se restano senza
D'vn lor amante, adopran la ricetta,
Che Corisca ne diede al nostro Sesso.
,,Molti hauerne, vn goderne, e cãgiar spesso.
Arm. *Che più pensi ò mio core?*
Sol balsamo di sdegno
Sana piaga d'amore,
Che più dunque s'aspetta?
All'armi, a l'armi, ò miei Guerrier, Vẽdetta.
La vostra Reina,
Schernita
Tradita

Di duolo morrà
Se giusta ruina
Al falso Troiano
La vestra mano
Non porterà.

Sbranate intrepidi
L'empio, che instabile
Con fede labile
Mio Cor rapì,
E resi Tepidi
Del sangue barbaro
I Brandi Libici,
Le squadre Frigie
Ne l'onde Stigie
Perdano il dì.
Che più dunque s'aspetta?
A l'armi, a l'armi, ò miei Guerrier, Vedetta.

Ma lassa, e che vaneggio?
Deh nò, restate, ò miei Guerrier, restate,
Sì sì più non vi chieggio,
Che inuan voi sciogliereste,
Per giunger l'infedele Antenne alate;
Se a mio maggior tormento,
Perche senza Tempeste,
Voli più ratto ognior su l'onde amare,
Co' miei sospir gli hò rinforzato il Vento,
E co' miei pianti hògli accresciuto il Mare,
Misera, e che mi vale,
Che m'adorni sul Crin Serto Reale,
Se ad arriuar l'Indegno
Impotente e'l mio Regno?
O Dei, fia dunque vero,

Che

Che d'hauermi tradita, ei vada altero?
No, nò, ch'è ſempre il Cielo
De l'Innocenza offeſa
Sù l'Offenſor vendicator ſeuero.

Lau. (*E gran Comica affè queſta mia figlia*)
Par nata per le Scene,
Tanto sà finger bene.

Liſ. (*In queſto a la Nutrice ſi ſomiglia*)

Lau. *Troppo il tuo dir m'attedia.*
In gratia non parlar fuor di Comedia.

Arm. *Mà perche il Cielo aſſordo*
Co' miei lunghi lamenti,
Se a le querele mie lo ſcopro immoto?
Queſta man, queſto ferro
Mi ſottragan pietoſi
Con l'vltimo tormento ai miei tormenti,
Così ſenza, che il Ciel vibri Saette,
Farò le mie vendette.

Che da Regni tenebroſi
Spirto ignudo,
Ombra ſeguace,
Cò le Furie
Fiere ingiurie
Nel ſen crudo
Del fugace
Io deſterò.

In vendetta del mio ſcherno
Ne l'empio core
Flagello eterno
A tutte l'hore
Io gli ſarò.

Che più dunque s'aspetta?
A l'armi, a l'armi, ò Furie mie, vẽdetta. s'uccide.

Lau. *(Meglio non si può fare*
Fino s'è impallidita)
Lis. *Bisogna confessare,*
Ch'è la Donna per fingere esquisita.
Lau. *E pur meco la vuoi*
Fuor di Comedia, e sai,
Che non vuò più tue fole.
Lis. *Ascolta due parole,*
Lau. *Bada à li fatti tuoi,*
Lis. *Facciamo pace homai.*
Lau. *Voglio pensarui alquanto,*
Mà taci, che Giunon già scioglie il canto.

SCENA OTTAVA.

Asmonda da Giunone. Iride. Armida da Dido.

Asm. *E Pur cadesti, ò Dido, & a mio scherno*
Il fuggitiuo Enea
Trarrà da tue ruine i suoi Trionfi?
E fia ver, che si gonfi
Di tua morte crudel la Dea lasciua?
Ah non mai. Tue vendette
Farò contra d'Enea, contra di Venere
Col far, che s'ei non arse
Per te d'amor, per me sen vada in Cenere.
Mà sul corpo, che langue
Iri discenda a trar dal crin fatale
Il Capello Vitale,
Onde l'alma ancor pena in human velo

E poi

E poi la Bella essangue
Sù l'Arco suo seco ne porti in Cielo.

Iride. *O d'Amor suiscerato*
Miserabile essempio,
Ecco a trarti di pene
De l'alta Giuno il pio commando adempio.
Misera, e qual furore
Di pianeta spietato
Lampeggiò mai sù la tua Regia Cuna,
Che fè sì forte amore
Da rapirti la Vita, anzi il tuo Fato?
Ecco il fatal capello
Dal tuo Crin d'Oro io suello.
Vanne in pace, ò bell'Alma,
E mentre applaude il Cielo,
Godi, che sù nel Ciel porti tua Salma.

Donne ò voi, che amor perfetto
Professate a tutte l'hore,
Io non sò, se per amore
Suenaresti il vostro petto.

S'ammirate in questa Diua
Di costanza opre sì belle,
Imparate, che a le Stelle
Senza fede non si arriua.

Asm. *Non più canti, o Reina,*
Hor sì puoi fare al natural da Dido;
Il tuo Rinaldo infido,
Per far giusto da Enea
Hà sforzate le guardie, e a la marina
Con quei due forastier fugge veloce.

Arm.

Arm. *Ahi mio destino atroce? Ahi sorte rea?*
Doue, doue ne corre
Il mio bel Traditore?
Oh Dio, chi mi soccorre?
Chi si moue? Chi prega?
Chi lo ferma, e mel lega?
Chi mi torna il mio cuore?
Perche fuggi, ò mia Vita?
Serui, Dame, Soldati, aita, aita.

Fine del Terzo Atto.


langlois fe.



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Che rappreſenta il ſolito Palazzo incantato vicino al Mare con la Naue della Fortuna.

Armida. Rinaldo. Carlo. Vbaldo.

Arm. *SE tù parti io morirò.*
Tutto il Cielo non farà,
Che lontan viua da te.
Viuer può cor ſenza ſe,
Ma ſenza alma mai non può,
Se tu parti, io morirò.
Dunque sì preſto, ahi crudo,
Vuoi, che reſti il tuo core
Pouero di pietà, d'Amore ignudo?
E non fia, che ti ramenti
Quanta fe tù mi giuraſti?
Cieli, o voi, che l'aſcoltaſti,
Voi ſoffrite i tradimenti?
Ah, che ſe vn cauto ciglio
Riuolgo al mio dolore,
Scorgo ben, che in Amore

Con

Con volontario essiglio
Mai lontan non andrà chi bene amò.
Se tu parti, io morirò.
Forse hai posto in Oblio
Gli affetti del mio core,
Che à intenerirti è vano il pianto mio?
Il mio cor non cangia tempre
In amarti Idolo ingrato.
Salda fè scrisse nel Fato:
Di Rinaldo Armida sempre.
Ne le gioie, e gli affanni
Sempre sarò qual brami.
Idolatra, se m'ami,
Vittima, se m'inganni,
Ingannata da te viuer non vuò.
Se tù parti, io morirò.
Tutto il Cielo non farà,
Che lontan viua da tè,
Viuer può cor senza fè,
Ma senza Alma mai non può.
Se tù parti, io morirò.
Rin. *Armida il Ciel, che vede*
Ne l'interno de cori ogni pensiero,
Ben rauuisa nel mio quanto sia fiero
L'improuiso martire
Di lasciarti (o mia vita) e non morire.
Dura legge d'honore,
Obligo di mia fede
Scioglie i lacci al mio core;
Pone l'ali al mio piede, Europa armata,
Che di guerra ostinata in Asia bolle,
Vuol, che quinci ne parta, e al crin, ch'è mio
D'effemminati odori
Cangi i teneri Mirti in verdi allori.

Ar-

Arm. *Già che disio mortale*
Di giouentù mal saggia
Ti consiglia a soffrire armati affanni
Giache'l bel fior de gli anni
Vuoi disperdere in campo, e non ti cale
Di scior da questa spiaggia,
D'vscir da questo tuo già caro Albergo,
Vattene, sciogl'il Pin trapassa i mari,
Stenta, combatti, vccidi,
I tuoi colpi homicidi
Distruggan la mia fede, ah non più mia,
Se à te sola fedel l'anima oblia
Ogni natio costume;
Ne fuor del tuo bel viso
Aspira al Paradiso,
Idolatra altro Nume,
Vattene, ma permetti,
Ch'io ti segua douunque ire a te caglia.
I miei preghi negletti
Non sian per questa Sorte. Io mai non voglio,
Che tù senza il mio core entri in battaglia.
ar. *Se a così bel cordoglio*
Ei da Vlisse non fà, tornar lo veggio
A l'impura catena.
Costei, ben me n'auueggio,
In ogni moto suo tutta è Sirena.
n. *Armida, homai t'accheta*
A i voleri del Ciel. Guida fatale
Di seguirmi hor ti vieta.
Rimanti in pace, e al mio dolor mortale
Non accrescer vigor co i tuoi lamenti.
Sarò tuo Caualier, quanto concede
La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.
). *Così Ragion pacifica Guerriera*

Supe-

Supera i sensi, e a se medesma impera.
Arm. *Caualier disleal questo è l'amore?*
Questa è dunque la fede anima infida?
Così viui tù sempre in sen d'Armida?
Perfido mentitore
Dimmi, inãti a qual Nume, in quali Altar
Sciogliesti i giuramenti?
Ah tu li dasti a i venti,
Tù li sacrasti a i mari,
O più del vento instabile, e fugace,
O più del mar volubile, e fallace.
Cieli, Numi, & ancor state otiosi?
Voi sul capo al crudele
Non auuentate ancor fulmini ardenti?
Siete al punir si lenti?
Troppo, troppo pietosi.
„ *Non merita pietade alma infedele.*
Ma gia, che sordi o Cieli, ingiusti o Dei
Vi trouo a i preghi miei,
O mari, o venti, o turbini, o tempeste
Vendicatemi voi,
Voi mari, voi dal sen d'acque funeste
Vomitate a suoi danni Orche, e Balene,
Voi venti, voi, che vnite
Le più torbide Nubi, i nembi aprite.
Pera l'iniquo, e per l'inculte arene
Con horribile essempio a ogni alma ingrata
Erri secoli intier l'Ombra dannata.
Dunque, e che aspettano
De l'onde i gemiti,
De gli Austri i fremiti,
Che non spauentano,
Che non tormentano
Chi mi scherni?

In pioggie si sueuino
I nembi volanti:
Da i seni tonanti
Procelle scatenino
Sul Reo di mia fè.
Con horride imagini
I tumidi flutti
Spalanchino tutti
Profonde voragini
Per chi m'ingannò.
Misera, ma che prò?
L'Empio già da la sponda
Moue a l'aura seconda
L'insidioso Abete,
Et al suo volo infido
Tacciono l'onde liete,
Mormora vezzi il Lido,
Arride il Ciel seren, ride la Sorte;
Lassa, e in questo lor riso io corro a morte.
Rin. *O del mesto mio core*
Secretarij fedeli, ò Lidi, o Selue,
E voi, che al mio dolore
Forse ancor vi dolete, amiche Belue,
Ditemi, se più fiero
Seuero,
Più rio
Del mio
Mai s'inuentò martire?
Il Fato
Spietato
Mi fà perder la vita, e non morire:
Ahi tormento d'Inferno?
Lascio la vita, e'l mio morire eterno.

SCE-

SCENA SECONDA.

Laura. Aſmonda. Liſardo. Armida.
Choro di Damigelle.

Lau. *O Hime, ſoccorſo, aita.*
Dame accorrete preſto,
La pouera mia figlia è tramortita.
Aſm. *Ralentale la Veste.*
O mia cara Reina
Quanto coſta al tuo cor queſto fellone?
Lau. *Ah che questo ladrone*
Del verginal teſoro
L'hà mandata in ruina.
Liſ. *Eh laſciate le lagrime da canto,*
Altro vi vuol, ch'il pianto
A porgerle riſtoro.
Vna Damig. *Come vuoi, che non eſca*
Dagli occhi il pianto a ſi funeſto oggetto?
Liſ. *Acqua freſca, acqua freſca*
Spruzzatele ſul petto.
Lau. *Preſto Clori, Amarille*
Voſtri Lini ammollate in queſti flutti (ſtille
Aſm. *Piaccia al Ciel, che facciamo in poche*
Naufragar noſtri lutti
Le due Dam. *Eccoui i Lini molli:*
Liſ. *Non v'è, che dubitare.*
Ben preſto il freddo humore
Riacenderà la priſtina ſalute.
Lau. *Così ſmorzaſſe Amore.*
Aſm. *A me già pare,*
Che queſt'acqua del Mare
Con ſubita vicenda

S'vna

S'vna vita le toglie,
Vna vita le renda.

Lau. *O se questa acqua salsa, c'ha virtude*
Di ritornarla viua
Fosse anche corrosiua,
Per le piaghe amorose,
Potria ben dir, ch'il Mar, se Amore espose
In Venere, in Armida
Hoggi con l'istesse acque Amore vccida.

Lis. *Che bel pensier da Romanzier moderno?*
Io però, che son schietto,
Dico che quando in se sarà tornata,
Tutta l'acqua salata
Senza il Drudo fuggito
Non potrà far, che il dormir sola in letto
Non sia gusto sciapito. Si risente.

Arm. *Ahi, chi noiosa aita*
Appresta al mio languire?

Lau. *Figlia il tuo Cor doue è? Doue il tuo petto?*

Arm. *Se fuggì la mia vita,*
Lasciatemi morire.

Arm. *Anzi viui felice a suo dispetto.*

Choro di Dam. *Costanza ò Reina.*
Ai fieri disastri
Di perfida Sorte
Le forze raduna.
Vn'anima forte
In onta de gli Astri
Sà vincer Fortuna,
E ne l'auuersità Virtù s'affina.
Costanza ò Reina.

Armida alzata in piedi.

Arm. *E partisti a la fine, & hai potuto*
Sù derelitta arena
Negare vn breue aiuto a la mia Pena?
Pena si rea, che arriua

Nel mio morire a diuentar più viua.
O Tigre, Orse, e Pantere,
Ch'il nome v'vsurpate
Di Fere dispietate,
No, che non siete fiere.
Al paragon del traditor voi siete
Placide, e mansuete,
Ne più la feritade in voi risiede.
L'empio, che mi disprezza,
E più, che ai venti il Pin, sciolta hà la fede,
V'impouerì de la natia fierezza,
E la placidità fe vanto vostro:
Quindi voi siete humane, & egli vn Mostro.
Lassa, mà, che mi val giusto lamento?
Sarà ver, che ei non torni, e ch'il mio pianto
Beuano queste arene,
E che disperda i miei sospiri il Vento?
Dunque a me non conuiene
Per le vendette mie trattare altre armi?
Nó, nó, saprò ben'io
D'vsbergo armarmi, & impugnar la Spada.
Narri, narri pur l'Empio,
Per suo nobil trofeo lo Scorno mio!
Con miserabil sciempio
Farò, che lacerato appiè mi cada.
Odi Gierusalemme, odi il mio voto,
C'hor non disciolgo à voto,
A voi sì, sì, mi volgo,
O de le mie bellezze
Numerosi Seguaci, inuitti amanti:
A voi le mie ricchezze
Con me stessa, a voi dono, e a lui mi tolgo.
Chiedo a voi co' miei pianti
La Sagrilega Testa
Del rio Fellone, e questa

Con le Corone ſue beltà negletta
Fia la mercede a voi di mia vendetta.
Così prometto, e giuro entra furioſa.
Mè de la Morte altrui Premio ſicuro.
Aſm. *O de miſeri Amanti infauſta Sorte!*
Le dolcezze d'Amore
Sono nettare al labro, e toſco al core,
E'l cor non beue in loro altro, che morte.
Choro di Dam. *Donne credule imparate*
Da l'error, c'hà fatto Armida.
Le promeſſe innamorate
San tradir ſol chi ſi fida.
Se ſaggie ſiete,
Fè non preſtate
A i giuramenti d'oſſeruar la fè.
Per non eſſer mai ſchernite,
Per non eſſer mai tradite
Queſto rimedio v'è,
Se nol ſapete.
Vdite pur giurar: ma non credete.

SCENA TERZA.

Laura. Liſardo.

Lau. V*Eramente mi pare,*
Che queſto Stuol d'accorte Damigelle
Dica pur troppo il vero.
Credere amor ſincero
In homo alcuno è giuſto, come in Mare
Credere l'onde ogni or ſenza procelle.
Liſ. *Così và detto affè. Credere in Donna*
Amoroſa coſtanza
E' proprio ſtrauaganza.
Veſte l'Infedeltà ſempre la Gonna.

Lau. *In Rinaldo si vede,*
Se la Femmina, o'l Maschio è senza fede.

Lis. *Non è d'argomentar buona maniera*
Da vn sol'homo sleale
Tirar la conseguenza vniuersale.
Vn sol fiore non fà mai Primauera.
Se Rinaldo incostante
Fugge d'Armida, Io, che fedel ti sono,
Ti seguo più che mai sprezzato amante.
Ma per la mia durezza
In amarti ancor doppo il rotto nodo
De i promessi Himenei,
Non hai punto ver me di tenerezza?
Batti hor, ch'è caldo il chiodo:
Come, se Donna sei,
Come ributti vn huom, che stà si sodo?

Lau. *Se non hauessi in mente,*
Che mi chiamasti Vecchia,
La tua lingua lasciua
M'arriuarebbe al Core incontinente,
Al Cor che prima ambiua
Fin per vdir parlarti esser'orecchia.

Lis. *Hor se vecchia non sei, perche ti picchi,*
Ch'io col dir la bugia non t'habbia offesa?

Lau. *La forca, che t'impicchi,*
Ancor mi negarai
D'hauermi vilipesa?

Lis. *Tù vilipesa? mai,*
Ne meno per pensiero
M'imaginai tal cosa,
Non motteggiar del vero,
Dice il prouerbio, ond'io, se in dirti annosa
Proferij la bugia,
Fù questa igiuria tua? non mai. fù sempre
Vna mentita mia.

Lau.

Lau. *Con sì forte Energia*
La tua ragion dispieghi,
Che beuer mi bisogna
Anche per verità la tua menzogna.

Lis. *Perche dunque mi neghi,*
Che ad esserti Consorte hoggi ritorni?

Lau. *Io nego ciò? t'inganni.*
Vna, c'hà soura gli homeri tanti anni
Ben può teco in amor buttare i giorni.

Lis. *Questi son certi motti,*
Che intender non mi curo:
Io però, se mi sposi, io t'assicuro,
Che i giorni butterai, ma non le notti.

Lau. *Sicurezza cotale a le mie voglie*
Tu sul sodo prometti,
Che, per dirla, m'alletti
Troppo ad esser tua Moglie.
Orsù giache mi vuoi,
Eccoti alfin la man, Moglie ti sono. Gli dà la
Or fà pur quanto sai, fà quanto puoi, mano.
Fammi pur l'Huomo a dosso, io tel perdono.

Lis. *Se non trouo parola*
Da narrart'il diletto,
Che in farti mia Consorte accolgo in petto,
Non è vitio di Gola.
Che tante Ciance? basta,
Che nel pagare i debiti contratti
Io ti riesca huom di parola ai fatti.

Lau. *Piaccia al Ciel, che riesca*
Sì bel vanto amoroso.
Anche il mio primo Sposo
Mi promise questa Esca
D'essere a i fatti huom di parola, e pure
A la prima mancommi, e le promesse
Non concordaro in lure,

Onde a mio costo all'hora appresi bene
Di non esser più credula al marito,
Quando a prometter viene
Di far più, che di dir; che tal promessa
Senza istromento valido non tiene.

Lis. *Dunque il tutto è compito.*
Farò, che da te stessa
Tocchi con man la verità del fatto:
Sì, sì, le mie promesse, ogni mio patto
Sempre validerò cò l'istrumento,
E perche non vi sia mai mancamento,
Dauanti a te, cui non vuò dar Canzoni,
Te lo stipulerò co'i Testimoni.

SCENA QVARTA.

Faloppo. Laura. Lisardo.

Falop. *VNa noua, vna noua!*
Se non erra hora il mio guardo,
A parlar col buon Lisardo
Donna Laura ecco si troua.
Vna Noua, vna noua!

Lau. *Ben, che vuoi dir per questo?*

Fal. *Nù, Nulla. Il tutto hò detto.*
Non bisogna altra Glosa,
Perche s'intenda il Testo.

Lau. *Ch'erudito intelletto*
Da fare il Glosator de fatti altrui!
Questa è vna pazza cosa
Dir mal de i miei, per non far bene i sui.

Fal. *Ma, manco cellerosa,*

Lis. *Laura; lascia gracchiar questo Corbaccio.*

Fal. *Che viene a dir Corpaccio?*

Lis. *Troppo haurai tù, che fare.*

Se

Se ad ogni verſo ſuo vuoi darti impaccio.

Lau. *Mal poſſo ſopportare*
I ſuoi liberi tratti.

Liſ. *E che? Non ſai, che in Corte*
Hanno i Buffon la libertà de matti?

Fal. *Che ma, ma, ma, ma, ma,*

Lau. *Ma de i matti hãno ancor la buona ſorte.*

Fal. *Che ma ma, matto?*

Liſ. *I matti han ſorti bone?*
Diuentar Calamita da Baſtone
Fortuna ſi dirà?
Io ſempre la dirò Calamità.

Fal. *O che bù, bugiardone!*
Mi creſce, e non mi Cala la metà.

Liſ. *Orsù Don ſcilinguato,*
Che ſenza Sal ſputi parole aguzze,
Vaetene al tuo viaggio,
Vanne à l'Orto real, già che ſei nato
Per far numero ſolo a le Cocuzze.

Fal. *E camin troppo corto;*
E la pa, pa, padrona vuol da me
Altro viaggio affè, che quel de l'Orto.

Lau. *Come ſarebbe a dire?*

Fal. *Adeſſo, adeſſo, ha dè,*
Detto, che vuol partire,
E che però ciaſcun vada a dormire.
Perche vuol, che quando vn ſa, ſa, ſa, ſa
Sa, ſa, ſa, ſa, ſa, ſa, ſa, ſarà deſto,
Sia finito il viaggio preſto, preſto.

Liſ. *Ch'è quel, che la tua lingua non sà fare.*

Fal. *Ond'io per mo, moſtrare a la Reina,*
Che là, là, là, là, là,

Liſ. *Sol, fa, re, mi, dò.*

Fal. *La ſeruo pè, pè, per diuinità,*
A dormir và, và, và, vado in Cantina.

SCENA QVINTA.

Lisardo. Laura.

Lis. *VA', che fuegliar tù possi vna Berlina.*
Lau. *Certo, che la mia Figlia*
Vorrà seguir quel mascalzon rubello.
Lis. *Non mi fà merauiglia:*
Non và la Barca mai senza il Battello.
Lau. *Pur troppo è ver; ma non vorrei, che poi*
Per seguitarla noi
Hauessimo à volare vn'altra fiata
Sù qualche Bestia horribile incantata.
Lis. *Io ne dubito assai.*
Lau. *O che sian maledetti*
Quando arriuaron mai
Quei due Stranieri incogniti furfanti,
Causa di questi effetti strauaganti.
Lis. *Che sian pur maledetti. Io sempre dissi;*
Che a l'aria del sembiante
Erano di Leuante:
Ma quando si scopersero Cantori,
Gran sconcerto ad Armida all'hor predissi.
Lau. *L'hai bene indouinata.*
Han cantato a tre Chori.
Lis. *E in vn glie l'han sonata.*
Lau. *Ecco a che fin quel galant'huom facea*
Il consiglier si caldo:
Fingea di dar consigli al finto Enea,
E parlaua da senno al ver Rinaldo.
Lis. *E di Rinaldo par, che siano state*
L'arte men ree?
Lau. *L'istesse.*
Del falso consigliero,
Perche non finse Enea, lo fe da vero.

Lis.

Lis. *Però dargli il bel nome*
Del Caualier Troiano
Mai non si dee, si come
Dire ad Armida non si dee Didone.
Lau. *Anzi, che a me pare il contrario.*
Lis. *Piano,*
Ciò che vuoi dir non basta:
Lau. *E che dir voglio?*
Lis. *Tù vuoi dir, che infido*
Hà quale Enea battuto hoggi il taccone;
E che Armida è rimasta
Per costui tutta guasta al par di Dido.
Lau. *Dunque tal nome a lei*
Ben s'adatta, si come anche a Rinaldo
Quel del Troian ribaldo.
Lis. *Erri. Cambiar li dei.*
Dare il nome d'Enea deui ad Armida,
Et a Rinaldo infine
Dar quello di Didon, che assai più calza.
Lau. *Doue il ceruel ti sbalza?*
Vuoi col nome chiamar di Donna fida
Vn Mostro di slealtà?
Doue il ceruel ti va?
Lis. *Hora tel mostro.*
Chiamar lo dei Didone,
Perche è nome African.
Lau. *Non sei già tondo?*
Lis. *Vuoi nome di Troiã tù dare a vn Mostro?*
Sempre d'Affrica i Mostri escono al Modo.
Lau. *Stiracchiato concetto.*
Vdiam quest'altro, s'è più naturale
Soura d'Armida: Hai detto,
Ch'Enea chiamar si deue, e non Didone:
Hor dì, per qual ragione?
Lis. *Per qual ragion? Per questa*

La vuoi fare Affricana,
Mentre resta Troiana?
Lau. *Mi fai venir la foia,*
E ci volea tal giro di parole
Per chiamarla vna Troia?
Lis. *Or via, lasciam le fole. Andiam in Stanza.*
Lau. *T'intendo, andiamo pur, far la ritrosa*
Hora, che son tua Sposa,
Saria mala creanza.

SCENA SESTA.

Che rappresenta la Stanza d'Armida.

Armida sola.

O Del sepolto mondo
Gioue caliginoso,
O de l'Erebo immondo
Gelida notte impura,
Voi, voi de l'Orco ombroso
Tisifone triforme, Ecate oscura,
Voi Parche squallide,
Voi Ombre pallide
De l'empia Dite,
A mie voci tremende il Varco aprite.

Armida con la verga in mano scapigliata forma circoli in terra.

Vdite vbbidienti
I magici miei carmi.
Al suon de noti accenti
Lasciate il reo Soggiorno.
Vscite a vendicarmi,
Date forza al mio sdegno, vscite al giorno.
Con Angui horribili
Voli terribili
Ver me sciogliete.
Tutto l'Inferno vostro in me chiudete.

Si scuotino le Scene a guisa di Terremoto.

Cinta

Cinta da Stuolo armato
Sù Carro trionfale
Contra il fellone ingrato
Io stessa, io pugnar voglio.
Vuò trargli'l cor sleale,
E in Holocausto offrirlo al vostro orgoglio.
Con fiel mortifero
Strale pestifero
Voi mi temprate:
Per la vendetta mia l'armi incantate.
Questa superba Mole,
Ch'ergeste al tuono horrendo
De l'alte mie parole,
Struggasi in vn momento;
Et al cenno tremendo
Di questa Verga mia sciolgasi in Vento.
Quindi a dissoluere
Rinaldo in poluere
Rapite Armida.
Se amante nõ mi vuol, m'habbia homicida.

Spariscono le Scene rappresentanti la stanza d'Armida, e si fà la Scena tutta aria, mentre Armida è portata in aria via dalle Furie volando.

Fine dell'Atto Quarto.


G.G. Sculp



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta vn Campo di Guerra con Padiglioni, in vno de' quali si vede Armida tutta mesta.

Armida. Asmonda.

Asm. HOr come, ò mia Reina, hoggi sì mesta?
Hoggi, ch'alfin vedrai
Sotto il valor de' tuoi Campioni alteri
Caderti appiedi il disleal nemico,
Qual di tristi pensieri
Può flaggellarti mai cura molesta?
Forse temi, che a l'empio il Cielo amico
Anche ne l'armi arrida?
Giran le Sfere, e sempre
Non è Fortuna ai traditor seconda.
Già cangiate di tempre
Le veggo in giro a vendicare Armida.
Arm. *Ahi mia fedele Asmonda,*
Che il timor di vedermi appiè svenato
Il mio nemico amato,
Che anche infedele adoro,
E tutto il dolor mio, tutto il martoro?

Asm.

Am. *Che? non odij l'ingrato?*
Ancor l'ami tradita?
A che dunque obligar fin con l'offerta
Di te stessa in Consorte
Tanti Guerrieri a cimentar la Vita,
Sol per dargli la morte?
Arm. *Nol so: Ben sò, che il core*
Fatto è misero Agone
Di due Numi spietati, Odio, & Amore.
Odio il crudo Fellone:
Ma quanto l'odio più, tanto più l'amo,
Di vita il vorrei priuo,
Morto però nol bramo.
S'egli viue, io m'vccido,
S'egli more, io non viuo.
Bramo, e in bramar diffido,
Voglio, e in voler pauento,
M'abborisco negletta,
Cerco la mia vendetta,
Mi risoluo, mi pento,
Spero ben, temo mal. Lassa, a vn istante
Odio d'amare, e son ne l'Odio amante.
Asm. *Strana vnion d'affetti*
Trà se stessi nemici,
Per te solo concordi in sen t'assale.
Arm. *Strana sì, che infelici*
Mi corron tutte l'hore, onde al mio male
Non fia giamai, che vn refrigerio aspetti.
Asm. *Frena il pianto, o Reina,*
Che a Maestà reale
Troppo disdice il lagrimar d'amore,
Arm. *Ah, che dentro d'vn core*
Sempre ad Amor la Maestà s'inchina,
Asm. *Opra di regio petto*
E' nel duolo maggior frenare i sensi.

Arm.

Arm. *Mal si preme vn affetto,*
Per cui nascono a l'alma affanni immensi.
Asm. *Pria di reggere altrui regger se stesso*
Dee chi nacque al Diadema.
Arm. *Obligo, che non tiene,*
Quando indomito amor vuol, che si gema.
Asm. *Non mai saggia Ragion fù perditrice.*
Arm. *Nò, Nò, son le mie pene*
Priue d'ogni conforto.
O sia viuo, o sia morto
Il mentitore ingrato,
A me sperar non lice,
Che si cangi il mio Fato.
Non si cangia Fortuna a vn'infelice.

SCENA SECONDA.

Laura. Armida. Asmonda.

Lau. *AL trionfal tuo Carro*
Sono i Cãpioni tuoi tutti d'intorno,
O che Stuolo bizzarro,
O che forti Guerrieri
Ti pugneranno al fianco in questo giorno!
Figlia pur hoggi alfine
Vedrai la tua vendetta,
Già vanno per staffetta
I cancari, i malanni, e le ruine
A visitar quel brauo Caualiero,
Che la parte d'Enea fece si bene,
Che parea, che fingesse, e fea da vero;
Onde mutata Scena
Si vide terminar l'Opera a vn tratto
Con quel brutissimo Atto
Di lasciarti suenuta in sù l'arena.

Arm. *Ricordanza importuna,*
Flagello sempiterno
Del tormentoso Inferno,
Che mi chiuse nel sen l'empia fortuna.

Lau *La tua presenza solo*
Manca, e non altro a cominciar la zuffa.
Or non indugiar, vanne spedita.

Arm. *Vado, per dar non sò, se altrui la morte,*
O per la morte altrui tormi la Vita. Parte.

Lau. *Che terribil baruffa*
Hoggi s'hà da vedere!
Affè, che il buon Rinaldo Paladino Segue
Se non è ben prouisto di Brocchiero Armida.
Vuol fare vn mal Latino.

Asm. *Gran pietà nel mio core*
Chiudo per la Reina,
E' hora vuole, hor non vuol Rinaldo estinto.
Che stranio Laberinto
Le fabricò ne l'Alma il crudo Amore.

Segue Armida.

SCENA TERZA.

Che rappresenta vna Campagna rasa, doue in lontananza si vedono gli Esserciti affronte vno dell'altro.

Lisardo Solo.

CAnta il prouerbio. Ogni vn del suo mestiero.
A me, che sempre hò fatto il Corteggiano
Hoggi il far da Guerriero
Riesce troppo strano,
Quindi lontan da tanti Ammazzatori
Col parer di Caton, fuggo i rumori.

Non

Non ſia però ſtupor, che l'vſo eccedi,
S'hor, che i Soldati menano le mani,
Vn Corteggian meni ſi bene i piedi;
Dice il Teſto de l'huom, che ſerue in Corte,
Viuer poltron pria, che morir da Forte.
Il Soldato, e'l Corteggiano
Son diuerſi in ogni coſa.
L'vn di lingua valoroſa,
L'altro valido di mano,
L'vn fatica al monte, al piano,
Et in publica battaglia
Atterrar cerca i Nemici,
L'altro in Camera trauaglia;
E per ſua priuata picca
Scaualcar tenta gli Amici.
L'vno ſempre ſi lambicca,
Perche vn'Entrata alfin reſti impedita;
L'altro, perche rieſca vna Partita.
Ne la Guerra l'armi buone
Senza ardir fanno vergogna:
Ne la Corte hauer biſogna
Braua ſpada, e cor poltrone.
Là per forza s'ha ragione,
Che vn Eſſercito tiranno
Ciò, che vuol fà, che ſia giuſto.
Quì ragion s'ha per inganno,
Che a moſtrar bianco per nero,
Han due faccie in vn ſol buſto,
Alfin là ſtolto il Guerriero
Per la ſemplice doppia il viuer ſprezza;
Quì viue il Corteggian ſol per doppiezza.

SCENA QVARTA.

Faloppo. Lisardo.

Fal. DI', dì, dì, dì, discretione,
O Fortuna, se ve n'è!
Tù la vuoi sempre con mè,
Quasi io fossi il tuo Buffone.
Dì, dì, dì, dì, discretione.
Lis. *Faloppo, che cosa hai con la Fortuna?*
Fal. *O Lisardo, son morto.*
Lis. *Sei tù forse ferito?*
Fal. *E mortalmente.*
Sono affatto spedito,
Và chiama il Beccamorto.
Lis. *E chi t'hà dato?*
Fal. *Senti il Caso spietato veramente!*
Io m'haueа preparata
Vna esquisita collation; quando ecco
Vn Branco di nemici Alabardieri
M'arriua sopra, e senza vna creanza
Mi fà restare in secco,
Asciugandomi tu, tutti i bicchieri,
Mangiando a crepa panza:
Nè mai lasciato hà di menar le mani
In fin, che ogni Vno al tondo
Non hà veduto il fondo
A danni miei, che a questi colpi strani
Sò, sò, sò, son restato
Malamente impiagato.
Lis. *Hor ti consola,*
Che non fanno morir colpi cotali.
Fal. *Stoccate de la gola*
Hò sempre inteso dir, che son mortali.

Lis.

Lis. *Sono botte di piatto,*
Che non fanno passata.
Fal. *Io sò, sò, sò, che affatto*
M'esce dal corpo l'anima affammata.
Se, senza remissione.
Dì, dì, dì, dì, discretione.
O Fortuna se ve n'è.
Tù la vuoi sempre con mè.
Quasi io fossi il tuo Buffone.
Dì, dì, dì, dì, discretione.

SCENA QVINTA.

Lisardo. Laura.

Lis. *COstui, che se ne và, certo mi pare,*
Che assai meglio l'intenda
Di quel, che l'intend'io, col quì tardare.
Veggio vn grand' iscompiglio
Nel campo. Voglia il Ciel, che non sia rotta
La mia Padrona. Affe, che in gran periglio
Sarebbe in questo caso anco mia Moglie.
Lau. *Oue sono io ridotta?*
Lis. *Che voce ascolto?*
Lau. *Oue m'ascondo, o Dio?*
Lis. *Fermati Laura.*
Lau. *Ohimè Lisardo mio.*
Lis. *Che v'è di mal?*
Lau. *Siam ruinati tutti.*
L'Essercito nemico
Affatto ci hà distrutti,
E la Reina nostra sventurata,
Vistasi abbandonata
Da tanti suoi Guerrieri,
Quali vccisi, quai presi, e quai fuggiti

Prese anch'Ella la fuga, e piaccia a i Numi,
Che le sian riusciti i suoi pensieri:
D'inuolarsi a l'ingrato
Rinaldo traditor, che la seguiua.
Io più morta, che viua
Senza te men fuggiua a la ventura.
Lis. *Qui non ci van consulti:*
Hor, che ci siam trouati
Fuggiamo per non esser suenturati.
Lau. *Questa è la via sicura*
Da inuolarsi ai tumulti.
Lis.) *E per questa andiam noi*) *senza paura.*
Lau.) *E per questa andiam noi*)
fuggono.

SCENA SESTA.

Che rappresenta vna Selua in Sito Alpestre.

Armida. Rinaldo.

Arm. O*R sì miseri lumi,*
Cõceduti mi, oh Dio, sol per tormẽto
Tempo è di sciorsi amaramente in fiumi.
Ma quale, hoimè, de le miserie mie
Voi piangerete prima?
L'altrui gran tradimento
Sul mio schernito amore?
L'alte speranze mie disperse al vento?
Le mie pompe cadute?
Le mie glorie abbattute?
La mia fuga? Il mio Scorno? il perso honore?
Piangete pur, piangete,

Occhi miei ſuenturati. Io ſon ſicura,
Che quanto piangerete
Del mio pouero Cor tutto è ſciagura.
Ah nò. ſon due pupille
Pochi fonti di pianti,
A lagrimar baſtanti
Tante perdite mie nó, che nol ſono.
Occhi, ſe non piangete, io vel perdono.
Di tropp'inutil vena
Voi ſerbate i riſtori a vn ſen, che langue.
Perdite ſi funeſte
Pianger ſi denno a lagrime di ſangue:
Duol, che ſi ſcioglie in pianto, hà poca pena.
Voi, che non mai ſapeſte
Armi mie neghittoſe
Nel cor de l'Empio inſanguinarui punto.
Rin. *Opportuno ſon giunto.* Giunge
Arm. *Ne le viſcere mie ſiate animoſe.* pian
Sù queſto ſen m'aprite, piano
E a la viltà paſſata homai ſupplite. Rinaldo.
Rin. *Ferma la mano vltrice.* L'abbraccia.
Arm. *Ahi, Ahi miſera Armida!*
Ahi barbaro Homicida! Tramortiſce.
Rin. *O mio Fato infelice!*
Credo torla a la morte,
E le inforſo la vita,
Lagrime che tardate? Vſcite a' fiumi,
E con vitale aita Piange.
Date ſpirto a bei lumi
Di tornar chiari à ſerenar mia Sorte.
Arm. *Laſſa, e reſpiro ancora!* Ritorna Arm.
Laſciami traditor, laſcia, ch'io mora.
Rin. *Deh frena il tuo dolore,*
Spegni lo ſdegno tuo ne i piãti miei. La laſcia
Arm. *Ancor ſatio non ſei* sẽz'armi.

Di

Di tormentar questo infelice core?
Mira, come si duol, mira il crudele
Hippocrito d' Amor, come s'infinge?
O nel riso, e nel pianto
Egualmente infedele a che si finge?
Perfido, e giunge a tanto
La tua finta pietà, che in false guise
Cospirà al viuer mio poi, che m'uccise?
Tal de l' Angue d' Egitto e'l reo conforto.
Piãge sù l'huomo all'hor, che l'huomo ha mor- *(to)*

Rin. *Armida il cor turbato homai tranquilla.*
Non traditor, non perfido son'io. Tasso.
Specchiati in queste luci, e al pianto mio
Vedrai, che del mio cor sei la pupilla.

Arm. *Ah menzognier sagace!*
Ancor con scaltri vezzi
Tenti di nouo ordirmi infausti inganni?
Dimmi a quali disprezzi? a quali affanni
La tua pietà mendace
Cerca serbar la suenturata Armida?
Conosco l'arte infida:
Nulla temo però. Non sono ignoti
Sicuri modi a me d'uscir di pene.
Pria, che vili catene
Mi suonino sul piè mi voglio estinta.
Non fia mai, che si noti
Auanti al tuo Trionfo Armida auuinta.

Rin. *Nò, Nò, si van timore*
Lungi dal tuo pensiero.
Viui, e viui a l'Impero,
Viui, e viui al mio core,
Nõ a gli scherni, al Regno io ti riseruo) Tasso
Nemico nò: ma tuo Cãpione, e Seruo.)

Arm. *O mio dolce tesoro.*

Rin. *O mia speme gradita.*

Arm.) *Io ritorno al tuo ſeno*) *io torno in Vita.*
Rin.) *Io ritorno al tuo ſeno*)
Ar.) *Sō qual fui mio bel Nume*) *ogni or t'adoro.*
Ri.) *Sō qual fui mio bel Nume*)
Arm. *O mio caro.*
Rin. *O mia bella.*
Arm.) *Eccomi a i cenni tuoi*) *ſempre coſtante.*
Rin.) *Eccomi a i cenni tuoi*)
Arm. *Saro, qual più vorrai Spoſa, od Ancella.*
Rin. *Sarò, qual più vorrai Spoſo, od Amante.*
Arm. *Tù vedrai tornare i Fiumi.*
A le origini laſciate,
Ed il Sol priue di lumi
Diſpiegar le chiome aurate.
Vedrai guizzare
Dal Boſco in mare
Gli Augelli tutti,
E fuor de i flutti
Volar tra Fiori
Sù rami acuti
I Peſci muti, e diuentar canori,
Ma nò, non vedrai mai, ch'io non t'adori.
Rin. *Tù vedrai l'Ermo, e l'Hidaſpe*
Non più gir sù letto aurato,
Et in Libia ogni Angue, ogni Aſpe
Di veleno ir diſarmato.
Vedrai le Belue
Dentro le Selue
Senza fierezza,
E sù l'aſprezza
D'Alpini horrori
Neuoſa falda
Far l'aria calda, e alimentar gli ardori.
Ma nò, non vedrai mai, ch'io non t'adori.
Arm. Rin. *Tù vedrai fin queſti Saſſi*

Hu-

Humanarsi al nostro affetto,
Et in danza agili passi
Regolar per tuo diletto.
Vedrai quì lieti
Da questi Abeti
Vscir Sileni,
E tutti pieni
D'ebbri furori
Spiccar in alto
Da terra il salto, e festeggiar gli amori,
Ma nó, non vedrai mai, ch'io non t'adori.

Da molti Sassi escono Danzatori, e da molti Arbori Sileni Vbriachi, che terminano l'Opera con vn Balletto allegro.

Fine del Dramma.



[illegible]